



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario

**Misurazione e valutazione dell'offerta bibliotecaria
degli atenei italiani**

- aprile 2004 -

RdR 2/04

Il Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario è previsto dall'articolo 2 della legge 370/99 e alla data dell'insediamento, il 19 aprile 2000, è subentrato all'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario.

Il Comitato è organo istituzionale del MIUR con il compito di: fissare i criteri generali per la valutazione delle attività delle università; predisporre una relazione annuale sulla valutazione del sistema universitario; promuovere la sperimentazione, l'applicazione e la diffusione di metodologie e pratiche di valutazione; determinare la natura delle informazioni e dei dati che i nuclei di valutazione degli atenei sono tenuti a comunicare; attuare un programma annuale di valutazioni esterne delle università o di singole strutture didattiche; effettuare valutazioni tecniche su proposte di nuove istituzioni universitarie statali e non statali in vista dell'autorizzazione al rilascio di titoli aventi valore legale; predisporre rapporti sullo stato di attuazione e sui risultati della programmazione; predisporre studi e documentazione sullo stato dell'istruzione universitaria, sull'attuazione del diritto allo studio e sugli accessi ai corsi di studio universitari; predisporre studi e documentazione per la definizione dei criteri di riparto della quota di riequilibrio del fondo per il finanziamento ordinario delle università; svolgere per il Ministro attività consultive, istruttorie, di valutazione, di definizione di standard, di parametri e di normativa tecnica, anche in relazione alle distinte attività delle università, nonché ai progetti e alle proposte presentate dalle medesime.

Con decreto del 4 aprile 2000 sono stati nominati i seguenti membri: dott. Giuseppe De Rita (presidente), prof. Luigi Biggeri, prof. Carlo Calandra Buonauro, prof. Giuseppe Catalano, prof. Alessandro Corbino, dott. Guido Fiegna, prof. Alessandro Figà Talamanca, dott.ssa Daniela Primicerio, prof.ssa Anna Laura Trombetti Budriesi. In occasione della riunione di insediamento del Comitato, il prof. Biggeri è stato eletto vice-presidente.

Il decreto istitutivo assegna al Comitato una segreteria amministrativa e tecnica per assicurare il supporto necessario. Inoltre, per le esigenze derivanti dall'attività del Comitato, possono essere affidati incarichi ad esperti, a gruppi di lavoro, enti e società specializzate per lo svolgimento di ricerche, studi e indagini.

I documenti prodotti dal Comitato si articolano nelle seguenti tipologie:

DOC Documenti prodotti dal Comitato in ottemperanza alle disposizioni di legge o su richiesta di parere da parte del Ministro;

RdR Rapporti di ricerca prodotti da altri per conto del Comitato;

REPRINT Relazioni presentate a convegni e articoli pubblicati in altra sede da parte di componenti del Comitato. Il Contenuto di tali studi è, ovviamente, responsabilità degli autori e non frutto del lavoro collegiale del Comitato.

Ulteriori informazioni sul Comitato nazionale e sulla documentazione fin qui prodotta sono contenute nel sito internet: www.cnvsu.it e www.murst.it/valutazionecomitato.

La documentazione del preesistente Osservatorio è contenuta nel sito internet: www.murst.it/osservatorio.

Tel.06/5849.6401/6410 – fax 06/5849.6480 – e_mail: valuniv@murst.it

Indice

Premessa	1
1 Introduzione	2
2 Le misure	4
3 Gli indicatori	4
4 La rilevazione nazionale	7
5 I risultati dell'indagine "biblioteca"	9
Premessa.....	9
Sezione 1. Informazioni generali	10
Sezione 2. Spazi ed attrezzature	10
Sezione 3. Dotazione documentaria	13
Sezione 4. Personale	17
Sezione 5. Spese	18
Sezione 6. Orari e servizi	19
Sezione 7. Utenza	21
6 Gli atenei "monobiblioteca"	21
7 I risultati dell'indagine "SBA"	23
Premessa.....	23
Le fonti normative.....	24
Spese	25
Servizi centralizzati	28
Personale dei centri di coordinamento	31
Periodici elettronici e banche dati	32
Sistemi di automazione gestionale.....	34
Fondi librari	35
Risorse umane	36
Risorse finanziarie.....	38
8 Calcolo degli indicatori.....	40
9 Riepilogo nazionale e possibili confronti con l'indagine dell'Osservatorio MURST	57
10 Altre indagini a confronto	59

Premessa

Il progetto "Misurazione e valutazione dell'offerta bibliotecaria degli atenei italiani" è stato proposto dal Gruppo Interuniversitario per il Monitoraggio dei sistemi bibliotecari (GIM) al Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU) nel maggio 2002. È stato approvato dal CNVSU nel luglio 2002; l'iter amministrativo si è concluso con la stipula di una convenzione tra il MIUR e l'Università di Padova - in qualità di capofila - il 25 novembre 2002.

A fondamento di questo stava l'opinione condivisa che le biblioteche rivestano un ruolo centrale nel sistema universitario nazionale, rappresentino una componente essenziale dell'offerta formativa degli atenei, e debbano essere costante oggetto di attenzione allo scopo di adeguarne i servizi ai continui mutamenti del contesto organizzativo, tecnologico e dei destinatari: e dunque che la valutazione della qualità complessiva di un ateneo non possa prescindere dalla valutazione dell'offerta di servizi bibliotecari.

In estrema sintesi, il progetto intendeva definire una metodologia di rilevazione dei dati relativi all'offerta bibliotecaria degli atenei, condurre una rilevazione nazionale che mettesse a disposizione dati aggiornati e attendibili relativi all'anno 2002, ed elaborare tali dati al fine di produrre una relazione finale sugli aspetti delle biblioteche universitarie italiane ritenuti maggiormente significativi. Le fasi in cui si è articolato, che verranno descritte analiticamente nella presente relazione, sono state: la definizione delle misure da rilevare, la definizione degli indicatori da elaborare, la progettazione del questionario, la predisposizione del software e la definizione del piano di indagine, l'effettuazione della rilevazione nazionale, l'elaborazione dei dati e la valutazione e divulgazione dei risultati.

Al termine del lavoro convenuto, si osserva un contributo importante alla costituzione di un'anagrafe delle biblioteche delle università italiane, attraverso la proposta di una ragionevole definizione di "biblioteca-unità amministrativa", la rilevazione in ogni ateneo di un elenco compilato da un referente di nomina rettorale, e il contatto con ognuna delle biblioteche segnalate. Ma naturalmente ancora maggiore interesse sta nella raccolta di una imponente massa ordinata di dati omogenei relativi a 1164 biblioteche (su 1345 censite) e a 77 atenei.

Ciò ha permesso di delineare un quadro analitico molto particolareggiato dell'offerta di servizi bibliotecari da parte delle università italiane, che viene qui esposto con tabelle e grafici corredati di brevi commenti ai quali si rinvia. Già a questo livello descrittivo appaiono chiaramente alcune caratteristiche della situazione nazionale:

- grande frammentazione ed eterogeneità di dimensioni e servizi offerti;
- ricco patrimonio sia di monografie che di periodici;
- notevole impegno finanziario delle università, eppure
- numero insoddisfacente di nuove acquisizioni;
- estensione dei processi di automazione e di organizzazione in sistemi bibliotecari d'ateneo.

I dati raccolti hanno consentito il calcolo di 38 indicatori, scelti tra quelli proposti dalla letteratura internazionale, con una piccola integrazione di indicatori elaborati da GIM per indagare aspetti peculiari della situazione italiana.

Riteniamo che questo lavoro abbia la potenzialità di offrire alle università molti elementi per un'autovalutazione. Da un lato infatti è resa evidente la collocazione di ogni ateneo rispetto agli altri e alla media nazionale sotto i numerosi punti di vista studiati dagli indicatori. Da un altro lato, più impegnativo e più interessante, i referenti di ateneo per la rilevazione hanno ricevuto, a indagine ultimata, una tabella riassuntiva con le informazioni puntuali sulla situazione delle biblioteche del loro ateneo nel 2002, e hanno a disposizione uno strumento collaudato (manuale delle definizioni, questionario, alcuni indicatori) per i futuri aggiornamenti.

Anche questa esperienza ha confermato la nota difficoltà di indagare l'offerta - da parte delle biblioteche - e l'uso - da parte di studenti e docenti - delle risorse elettroniche, in particolare

per la carenza di standardizzazione delle definizioni e degli strumenti di raccolta dei dati. Per questo motivo fin dalla fase progettuale erano previsti solamente tre indicatori specifici per questo settore. I dati raccolti sono certo sufficienti a mostrare una discreta vitalità delle biblioteche di università in quest'ambito, ma mettono contestualmente in evidenza la necessità di elaborare una metodologia più sicura per la quantificazione delle risorse elettroniche, obiettivo d'altronde perseguito da alcuni progetti europei.

La rilevazione nazionale è stata, come previsto, particolarmente onerosa sia in termini finanziari che di sforzo organizzativo. Il modulo organizzativo (coinvolgimento degli atenei mediante un responsabile, colloquio diretto con le biblioteche, erogazione dei questionari via web, istituzione di un call center) si è peraltro dimostrato una strategia di contatto vincente. Ma non sembra ragionevole l'iterazione di un sondaggio di tale portata con cadenza annuale. Questo lavoro suggerisce un'ipotesi da approfondire e vagliare ad altro livello, e che qui volutamente si ferma a pochi accenni: la costituzione di una banca dati sulle biblioteche di università, mantenuta presso una sede ufficiale, aggiornata annualmente mediante le rilevazioni dei Nuclei di Valutazione, e arricchita da un'indagine più impegnativa ogni tre-cinque anni.

I componenti di GIM sono: Laura Bertazzoni, Anna Galluzzi, Serafina Spinelli per l'Università di Bologna, Silvana Benedetti, Eleonora Giusti, Francesca Landi, Roberto Ventura per l'Università di Firenze, Maurizio di Girolamo, Federica De Toffol, Luisanna Saccenti per l'Università di Milano Bicocca, Beatrice Catinella, Marina Corbolante, Federico Menegazzo (coordinatore), Maria Antonia Romeo, Rachele Shamouni Naghde per l'Università di Padova, Roberto Gonella per il Servizio biblioteche del Comune di Padova, Fiammetta Mamoli, Elisabetta Sparacio, Marina Gorreri per l'Università di Parma, Marino Dansero, Maria Vittoria Savio per il Politecnico di Torino, Ivana Rizzi per l'Università di Trento.

1 Introduzione

I cinque anni intercorsi dalla prima indagine completa sulle biblioteche degli atenei, compiuta dal Gruppo di ricerca dell'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario italiano, sono stati contrassegnati da notevoli cambiamenti per quanto attiene ad almeno due categorie di aspetti: la presenza sempre più massiccia di supporti documentali diversi da quelli tradizionali, e la cooperazione fra strutture, a livello territoriale e nazionale, per la gestione condivisa dei servizi di biblioteca. A queste due categorie per così dire "evolutive", si è aggiunta una criticità comune a tutti gli enti pubblici: la contrazione delle risorse finanziarie.

In estrema sintesi, si possono individuare alcune linee di tendenza che sono emerse con chiarezza dall'indagine e che si può dire "fotografino" nitidamente un cambiamento positivo in atto all'interno del sistema bibliotecario degli atenei italiani:

- l'altissima percentuale di risposte ottenute dimostra quanto siano aumentate la sensibilità e la disponibilità delle strutture alla collaborazione per lo svolgimento di misurazioni e valutazioni nazionali;
- l'istituzione quasi generalizzata - almeno nelle università maggiori e in quelle di recente costituzione - dei sistemi bibliotecari di ateneo e degli uffici centrali di coordinamento bibliotecario, ha comportato la possibilità di offrire risposte positive alle necessità di rapporto fra biblioteche, e fra queste e gli organi di governo delle università, con la successiva messa in pratica di attività comuni: formazione del personale e degli utenti; collaborazione per la gestione di servizi centralizzati (svolti dai sistemi bibliotecari per tutte le strutture); acquisti centralizzati di documentazione, attrezzature e software di alto costo; coordinamento del personale e dei servizi; pianificazione e collaborazione per la distribuzione delle risorse economiche e di personale alle biblioteche;

- la riduzione, per quanto ancora abbastanza modesta, del numero dei punti di servizio attivi, denota a sua volta una linea di tendenza degli atenei a dedicare maggiore attenzione ai servizi bibliotecari, destinando loro anche nuovi spazi fisici e attività di progettazione. Contemporaneamente, anche le strutture didattiche e scientifiche si dimostrano - o cominciano a dimostrarsi - più disponibili a "cedere" la propria documentazione a biblioteche più ampie di quelle corrispondenti agli ex istituti e cattedre, o a condividere con altre affini sul piano disciplinare, o vicine geograficamente, patrimonio documentale e servizi. Occorre rimarcare che tante, forse troppe, risultano ancora le biblioteche di dimensioni ridottissime, quindi con servizi attivati in misura e con qualità talmente basse da non essere ritenuti utili forse neppure all'utenza interna. In questo caso il processo di razionalizzazione ed ottimizzazione risulta più lento rispetto ad altri aspetti, ma occorre considerare come il problema degli spazi - anche per gli investimenti che comporta - non si risolva con la sola "volontà politica" o l'evoluzione disciplinare;
- l'altissima percentuale di attivazione di servizi relativi ad una più agevole fruizione dei documenti (prestito esterno maggiormente diffuso e generalizzato, prestito interbibliotecario e document delivery in forma tradizionale ed elettronica) indicano un altro cambiamento di rotta delle biblioteche accademiche, che non mettono più al centro della propria "mission" la documentazione posseduta, ma l'utente, anche remoto, che ha la possibilità di accedere al documento scientifico anche senza recarsi in biblioteca o rimanervi per tutto il tempo. Un altro servizio che dimostra questa accresciuta tensione verso la soddisfazione della domanda degli utenti è il "reference": non più solo prima informazione, ma aiuto vero e proprio anche attraverso gli strumenti e le tecniche più avanzate. Ne è dimostrazione il fatto che, a differenza di pochi anni fa, il personale più professionalizzato e qualificato dedica la maggior parte del proprio tempo, quando non tutto, proprio al servizio al pubblico. E se la contrazione delle risorse per assunzioni di personale obbliga spesso le strutture e gli atenei a contratti esterni temporanei, questi vengono dedicati prevalentemente alle attività di back office (catalogazione, gestione dei magazzini, ecc.), piuttosto che al servizio al pubblico, come invece si verificava fino a pochissimi anni fa;
- la messa a disposizione a livello centrale di ateneo - anche grazie alla costituzione di cooperazioni fra università ed altri enti di ricerca a livello nazionale - di risorse elettroniche (banche dati, interi cataloghi editoriali di periodici a testo pieno, editoria elettronica di ateneo, digitalizzazioni di testi antichi, ecc.) ha consentito, grazie all'azione di coordinamento dei sistemi bibliotecari, una razionalizzazione degli acquisti ed una sostanziale riduzione della spesa (ad esempio per mezzo della dismissione delle copie plurime di abbonamenti presenti negli atenei), nonché un'ottimizzazione del servizio di offerta documentale (ogni lettore ha a disposizione "sulla propria scrivania" tutta la documentazione in formato elettronico, indipendentemente da quale biblioteca dell'ateneo posseda la copia cartacea). Lo si può affermare anche se la misurazione degli accessi alle risorse elettroniche rappresenta ancora una criticità a causa della molteplicità dei sistemi di automazione in uso presso gli atenei e, soprattutto, a causa della difficoltà di accedere in maniera univoca alle misurazioni "remote" sui server degli editori;
- abbastanza critica rimane la situazione della quantità di personale in servizio, vista in relazione sia al numero di punti di servizio, sia alla percentuale di personale bibliotecario sul totale del personale degli atenei. La quantità di personale "professionalizzato" (categorie C, D, EP) è aumentata anche in virtù delle progressioni di carriera e dei concorsi interni previsti dal contratto di lavoro, contemporaneamente però il blocco delle assunzioni non ha consentito né il ricambio generazionale, né le sostituzioni per le cessazioni che a vario titolo sono avvenute. Inoltre nella maggior parte delle università il personale dedicato ai servizi bibliotecari rimane quantitativamente inferiore alla metà della media europea. Un'altra criticità in proposito è rilevabile anche in rapporto alla qualificazione ed alla distribuzione delle categorie più elevate fra le diverse aree dell'Amministrazione universitaria: gli EP di biblioteca sono quantitativamente molto inferiori agli EP amministrativi ed a quelli tecnici.

Complessivamente paiono indubbi il processo di razionalizzazione e la tendenza al miglioramento progressivo fotografati dall'indagine. Sarebbe particolarmente interessante poter seguire negli anni prossimi il loro iter per mezzo di aggiornamenti della banca dati creata.

2 Le misure

La prima fase del lavoro di GIM è stata l'analisi e la comparazione delle misure elaborate dagli atenei partecipanti per il monitoraggio dei propri sistemi bibliotecari.

Durante questa fase sono emersi numerosi problemi legati alle diverse modalità di rilevazione del dato e alla diversa definizione della stessa misura da parte dei singoli atenei; gli sforzi del gruppo si sono quindi concentrati sull'obiettivo di superare i particolarismi ed elaborare una batteria di misure e definizioni adattabile ad ogni realtà.

In una fase successiva, questo insieme di misure è stato confrontato con gli standard nazionali ed internazionali e la recente letteratura sull'argomento.

L'analisi comparativa ha portato ad una serie di modifiche nelle definizioni delle misure precedentemente elaborate. In alcuni casi la differenza riscontrata fra la definizione proposta da GIM e quella degli standard è stata superata rielaborando la definizione di GIM; in altri casi, si è invece deciso di mantenere la definizione di GIM, pur discostandosi dagli standard, perché si è ritenuto che quella particolare definizione della misura fosse più aderente alla realtà italiana o che garantisse meglio l'attendibilità e l'omogeneità del dato.

Le definizioni delle misure così ottenute sono state sottoposte ad un "comitato di lettori", costituito dai membri del Gruppo di ricerca dell'Osservatorio, e da referenti di diversi atenei individuati sulla base della loro esperienza in materia. Lo scopo di questa ulteriore analisi è stato quello di eliminare eventuali ambiguità nelle definizioni elaborate, nonché di raccogliere osservazioni e suggerimenti da parte di persone che si erano già occupate di misurazione e valutazione. Dei 31 lettori a cui il test è stato rivolto, 7 hanno fornito risposte che sono state ampiamente discusse all'interno di GIM.

In una fase successiva, ogni definizione è stata corredata di note: note sulla fonte ammessa del dato (si è scelto di fare riferimento, dove possibile, a misure controllate, già in possesso del Ministero), note sulla metodologia di rilevazione consigliata, e note esplicative.

Per le misure e le relative definizioni si rinvia al "Manuale" scaricabile dal sito di GIM (<http://gim.cab.unipd.it/>).

3 Gli indicatori

Obiettivo primario del Gruppo è stato quello di formulare una proposta di indicatori da adottarsi a livello nazionale per il confronto fra i sistemi bibliotecari, e di indicatori più specifici per il confronto fra biblioteche omogenee all'interno dei singoli sistemi bibliotecari.

Tale proposta doveva necessariamente tener conto delle misure che sarebbero state disponibili a seguito della rilevazione nazionale, ma anche stimolare la raccolta di dati in un primo tempo non previsti, al fine di costruire indicatori più rispondenti alle esigenze di valutazione.

La scelta degli indicatori doveva rivestire in primo luogo il carattere di "sostenibilità", ossia disponibilità e semplicità di rilevazione dei dati misurabili, chiarezza delle definizioni e immediatezza di interpretazione.

L'analisi degli indicatori già adottati dalle biblioteche delle università facenti parte di GIM, l'esame di quelli documentati dalla letteratura professionale nazionale e internazionale, e la selezione di quelli reputati maggiormente adeguati alle finalità della rilevazione nazionale così come prevista da GIM, sono state le attività necessarie al conseguimento degli obiettivi.

Inoltre, è stata prevista la possibilità di crearne di nuovi, non documentati in letteratura, anche se in misura molto limitata.

Per conseguire una valutazione globale ed equilibrata dei vari aspetti che caratterizzano le biblioteche e i sistemi bibliotecari di ateneo italiani, sono state definite una serie di aree di interesse in cui strutturare gli indicatori. Mediante questa categorizzazione s'intendeva favorire una visione complessiva di tutti gli elementi oggetto di valutazione, consentendo di raggruppare sotto punti di vista omogenei aspetti che tipologicamente risulterebbero distanti fra loro, e fornire ulteriori spunti di interpretazione.

Le cinque aree di interesse possono essere così definite:

- *Accessibilità*: comprende indicatori relativi alla facilità di accesso alle strutture fisiche, alla disponibilità degli spazi, all'accesso diretto ai documenti da parte degli utenti.
- *Efficacia, fruibilità, innovazione*: comprende indicatori fortemente orientati ai servizi agli utenti, con particolare attenzione all'impiego delle risorse tecnologiche.
- *Efficienza, produttività, economicità*: comprende indicatori di tipo strettamente economico che permettano di valutare l'oculatazza della gestione delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari in termini di rapporto costi/benefici. Tali indicatori possono includere elementi riferiti alle risorse umane, in termini di FTE, oltre che finanziarie.
- *Peso delle biblioteche in ateneo*: comprende indicatori che permettano di valutare l'impatto organizzativo-gestionale delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari all'interno di un'organizzazione complessa come l'università.
- *Vitalità del patrimonio, offerta risorse*: comprende indicatori orientati alla valutazione della biblioteca intesa nella sua globalità, come offerta di servizi agli utenti e politica delle collezioni tradizionali e digitali, in un'ottica dinamica di risposta alle attese e anticipazione delle esigenze degli utenti, secondo criteri di miglioramento continuo della qualità.

Sono stati quindi selezionati 40 indicatori, così ripartiti in rapporto alle aree di interesse: 8 di accessibilità, 9 di efficacia/fruibilità/innovazione, 8 di efficienza/produttività/economicità, 5 sul peso delle biblioteche in ateneo, 10 di vitalità del patrimonio/offerta risorse.

Per quanto riguarda l'area "*peso delle biblioteche in ateneo*", 4 su 5 degli indicatori sono stati proposti da GIM e non hanno equivalenti in letteratura. GIM ritiene infatti che l'approfondimento degli aspetti legati alle scelte organizzative degli atenei sulle biblioteche sia fondamentale per meglio comprendere la politica bibliotecaria delle università italiane e le sue linee di tendenza (ad esempio, la riduzione della frammentazione a favore di logiche rispondenti a economia di scala). Tutti gli indicatori di quest'area sono significativi solo a livello di sistema bibliotecario e non sono calcolabili a livello di singola biblioteca.

- $\text{Personale FTE delle biblioteche} / \text{totale personale dell'ateneo} * 100$
- $\text{Superficie totale delle biblioteche} / \text{totale superficie dell'ateneo} * 100$
- $\text{Spesa totale per le biblioteche} / \text{spese complessive dell'ateneo} * 100$
- $\text{EP area delle biblioteche} / \text{totale del personale area delle biblioteche} * 100$
- Presenza di un bilancio autonomo del sistema bibliotecario d'ateneo

Per l'area "*accessibilità*" GIM ha tenuto conto dei diversi aspetti attraverso cui misurare la reale accessibilità di servizi e collezioni, con una certa enfasi nei confronti degli spazi fisici destinati agli utenti. La difficoltà di misurazione degli utenti potenziali a livello di singola biblioteca limita di fatto l'applicazione alle biblioteche di alcuni indicatori. Nel caso dell'accessibilità tale carenza rappresenta certamente un punto critico, anche se, ovviamente, nulla impedisce alle biblioteche che posseggano il dato di procedere autonomamente al calcolo.

- Media delle ore di apertura settimanale
- Superficie totale / utenti potenziali
- Superficie accessibile al pubblico / superficie totale *100
- Posti di lettura / utenti potenziali
- Metri lineari a scaffale aperto occupati dai materiali / utenti potenziali
- Metri lineari totali a scaffale aperto / metri lineari totali di scaffalatura * 100
- Unità amministrative
- Punti di servizio / unità amministrative

Per quanto riguarda l'area "*efficacia/fruibilità/innovazione*" si è ritenuto opportuno affiancare ad alcuni indicatori ben consolidati, che contengono gli elementi più tradizionalmente significativi nella valutazione dei servizi (es. prestiti, prestiti interbibliotecari, OPAC), quelli tramite cui valutare l'innovazione tecnologica rivolta agli utenti finali (es. postazioni informatizzate) e le attività delle biblioteche nella formazione degli utenti. Quest'ultimo aspetto, alla luce del mutato scenario rappresentato dall'avvento del digitale e dalla necessità di garantire l'accesso ai documenti ovunque essi siano, prima ancora che il possesso locale degli stessi, rappresenta, a parere di GIM, un elemento qualificante dell'evoluzione del ruolo delle biblioteche e della professionalità dei bibliotecari e si traduce in una più innovativa strategia di risposta ai bisogni informativi degli utenti.

- Personal computer destinati al pubblico / utenti potenziali
- Personal computer destinati al pubblico / posti di lettura * 100
- Prestiti + prestiti interbibliotecari passivi + document delivery passivi / utenti potenziali
- Prestiti interbibliotecari attivi + document delivery attivi / prestiti interbibliotecari totali + document delivery totali
- Partecipanti ai corsi di formazione / studenti iscritti * 100
- Prestiti interbibliotecari passivi + document delivery passivi / prestiti * 100
- Accessi a banche dati / utenti potenziali
- Ore di formazione per l'utenza / utenti potenziali
- Inventari in OPAC / patrimonio documentario * 100

Gli indicatori dell'area "*efficienza/produttività/economicità*" sono quelli più consolidati dal punto di vista della valutazione, vista la diretta derivazione dal mondo aziendale. Tuttavia questa apparente semplicità di applicazione e interpretazione nasconde una serie di criticità determinate in generale dal rischio di un'applicazione superficiale alle organizzazioni pubbliche che producono servizi e non beni (come le università) e in particolare alle biblioteche, i cui servizi hanno caratteristiche di intangibilità, se possibile, ancora maggiori rispetto ad altri. La selezione proposta intende fornire elementi sufficienti a valutare quantitativamente l'impiego delle risorse finanziarie e umane sia all'interno delle biblioteche sia a livello complessivo di sistemi bibliotecari, tenendo in considerazione ove possibile gli utenti da servire.

- Spese della biblioteca per risorse bibliografiche / utenti potenziali
- Spese della biblioteca per i periodici / spese della biblioteca per risorse bibliografiche * 100
- Spese per risorse elettroniche / spese per risorse bibliografiche * 100
- Spese totali della biblioteca / utenti potenziali
- Spese della biblioteca per il personale / spese totali della biblioteca * 100
- Prestiti + prestiti interbibliotecari totali + document delivery totali / personale FTE
- Acquisizioni / personale FTE
- Patrimonio documentario / personale FTE

Gli indicatori dell'area "*vitalità del patrimonio/offerta risorse*" costituiscono il gruppo più numeroso, sia perché pongono in rapporto elementi già presenti in altre aree, ma con finalità valutative diverse (es. personale, spese, collezioni, utenti), sia perché offrono l'opportunità, in misura maggiore di altri, di valutare il grado di adeguatezza dell'offerta globale del sistema biblioteca alle esigenze degli utenti. Anche in questo caso, la difficoltà di misurazione dell'utenza potenziale a livello di biblioteca rappresenta un limite nella valutazione.

- Utenti potenziali / personale FTE
- Personale professionalizzato FTE / personale FTE * 100
- Personale FTE / punti di servizio
- Docenti e ricercatori / personale professionalizzato FTE
- Patrimonio documentario / utenti potenziali
- Periodici elettronici + Periodici cartacei: abbonamenti / docenti e ricercatori
- Acquisizioni / utenti potenziali
- Periodici elettronici / periodici totali correnti (elettronici + abbonamenti cartacei) * 100
- Spese della biblioteca per risorse bibliografiche / spese totali della biblioteca * 100
- Prestiti + prestiti interbibliotecari attivi + document delivery attivi / patrimonio docum.

Nel complesso la batteria di indicatori proposti risente di un'impostazione abbastanza tradizionale, se si eccettua l'area "peso delle biblioteche in ateneo", di cui si è già trattato.

Si è ben consapevoli del fatto che la rapida evoluzione dei servizi bibliotecari indotta dalla "convergenza al digitale" che trasformerà nei prossimi anni l'offerta delle nostre biblioteche, in termini di nuovi servizi prima ancora che di nuovi supporti documentari, abbia necessità di adeguati strumenti di misurazione e valutazione. Tuttavia la realtà in cui si trovano ad operare le biblioteche delle università italiane e le difficoltà finora riscontrate, se si eccettuano iniziative ancora episodiche, nel realizzare un sistema di valutazione efficace a livello nazionale, hanno indotto a operare in una prima fase in ambiti per i quali l'esperienza internazionale fosse consolidata e ben documentata.

Se è vero infatti che solo 3 dei 40 indicatori proposti possono in qualche modo essere ricondotti all'ambito digitale, la mancanza di tradizione su questi aspetti a livello internazionale (dove le iniziative in corso rivestono ancora carattere di consolidamento delle misure e prima sperimentazione) può giustificare una certa prudenza da parte di GIM nel proporre soluzioni che possano essere adottate a livello nazionale.

Ciò non toglie che si ritenga che i mutamenti in atto porteranno alla nascita di una nuova università, con nuovi utenti e nuovi bisogni, all'interno della quale andranno sviluppati nuovi servizi bibliotecari e - di conseguenza - indicatori atti alla loro valutazione: si pensi ad esempio ai servizi che le biblioteche possono offrire a supporto della cosiddetta FAD, Formazione a distanza, che caratterizza in misura sempre maggiore l'offerta didattica delle università italiane, per non parlare dell'impatto della tecnologia sulla ricerca in tutti i suoi aspetti.

4 La rilevazione nazionale

La rilevazione nazionale si è articolata in due indagini differenti, anche se metodologicamente e temporalmente integrate:

- l'indagine "Biblioteca", che si è svolta presso tutte le biblioteche-unità amministrative universitarie italiane;
- l'indagine "SBA" (Sistemi Bibliotecari d'Ateneo), che si è svolta presso tutti i 77 atenei italiani, comprese le scuole superiori e gli atenei privati.

Nella formulazione del questionario rivolto alle biblioteche si è tenuto conto tanto delle misure indicate come indispensabili nel "Manuale delle definizioni", quanto di quelle necessarie per l'applicazione degli indicatori selezionati. Le misure così censite sono state tradotte in domande specifiche, cercando di raggiungere un equilibrio fra l'esigenza di avere dati complessi e quella di evitare eccessivi appesantimenti.

Il questionario (scaricabile dal sito di GIM all'indirizzo <http://gim.cab.unipd.it/>) è risultato articolato in 7 sezioni:

1. Informazioni generali
2. Spazi e attrezzature
3. Dotazione documentaria
4. Personale
5. Spese
6. Orari e servizi
7. Utenza potenziale non istituzionale.

Il questionario indirizzato ai sistemi bibliotecari (anch'esso scaricabile dal sito di GIM) si proponeva di conseguire principalmente due obiettivi:

- ottenere i dati quantitativi necessari o complementari a quelli del questionario biblioteche per le misure da rilevare e per la costruzione degli indicatori selezionati,
- acquisire informazioni sul ruolo, le competenze e il profilo organizzativo dei sistemi bibliotecari e delle entità di coordinamento.

Il questionario "SBA" è articolato in 6 sezioni:

1. Organizzazione del sistema bibliotecario
2. Entità di coordinamento gestionale
3. Risorse elettroniche e strumenti di automazione
4. Risorse umane e finanziarie
5. Fondi librari

6. Note (una domanda finale a risposta aperta, in cui far confluire le eventuali informazioni aggiuntive).

La progettazione e la pianificazione della raccolta dati ha previsto la realizzazione del database di gestione delle informazioni, che doveva poi comunicare con i programmi di analisi statistica e col software di raccolta dati su web.

La scelta di utilizzare dei questionari online compilabili tramite web offre molti vantaggi rispetto a tipi di somministrazione più tradizionali. In primo luogo permette di evitare la fase di immissione manuale dei dati - nota in letteratura come una delle principali fonti di errore non campionario - e in secondo permette di operare dei controlli automatici di congruità sugli inserimenti, aumentando la qualità dei dati.

E' stato quindi sviluppato un software, denominato "CreQue", per la creazione di questionari somministrabili via web. Su questo software sono stati portati i due questionari necessari all'indagine. Entrambi sono stati ampiamente testati nelle università partecipanti a GIM per cercare ed eliminare tanto eventuali disfunzioni di carattere informatico quanto ambiguità nelle domande o poca chiarezza nelle definizioni delle misure richieste.

Per quanto riguarda le unità statistiche oggetto di indagine, si è subito riscontrata l'impossibilità di disporre di un elenco delle biblioteche di università completo ed aggiornato, dal momento che nessuna delle anagrafi esistenti soddisfaceva pienamente le necessità di GIM. Per ovviare a questo problema, si è scelto di richiedere a ciascun ateneo un elenco delle proprie biblioteche rispondenti alla definizione di "Biblioteca-unità amministrativa" prevista da GIM. Tuttavia, vista la complessità e diversità dei modelli organizzativi degli atenei italiani, non è stato possibile individuare a priori una figura specifica a cui rivolgere questa richiesta. Pertanto, anche allo scopo di ottenere da parte degli atenei la maggior attenzione possibile, si è stabilito di contattare tramite lettera direttamente i Rettori, non solo per informarli in via ufficiale dell'iniziativa, ma anche e soprattutto per richiedere di nominare un referente che, indipendentemente da incarichi istituzionali, fosse nelle condizioni di individuare le strutture oggetto della rilevazione, di pubblicizzare l'iniziativa presso le stesse e, in un secondo tempo, di compilare il questionario sul sistema bibliotecario dell'ateneo.

L'invio della lettera ai Rettori dei 77 atenei italiani in data 2 aprile 2003 ha dunque costituito l'inizio della rilevazione. La scelta del Rettore come primo interlocutore si è rivelata senz'altro valida, in quanto tutti i 77 atenei hanno risposto. Soltanto in alcuni casi è stato fatto pervenire solo il nome del referente, mentre l'elenco delle biblioteche è stato ottenuto in un secondo tempo contattando direttamente via telefono i referenti stessi. Grazie a ciò, il primo risultato della rilevazione è stato di poter disporre di un'anagrafe delle biblioteche delle università italiane.

Sulla base degli elenchi forniti dai referenti è stato creato un archivio in cui per ogni biblioteca vengono forniti nome, indirizzo, telefono, fax, nominativo e recapito di posta elettronica del responsabile. Tale archivio censisce 1.378 biblioteche, che sono state le destinatarie di una lettera, inviata il 20 maggio 2003, contenente gli obiettivi e la metodologia d'indagine e le seguenti informazioni: l'indirizzo del sito web di GIM e del questionario; username e password per accedere al questionario; il termine ultimo per la compilazione; l'indirizzo di posta elettronica della segreteria di GIM; il numero di telefono e l'orario del call-center.

Prevedendo, in fase di organizzazione dei lavori, che sarebbero potuti sorgere dubbi nell'interpretazione delle domande, oltre che difficoltà di natura tecnica dovute alla modalità scelta per la somministrazione del questionario, è stato istituito un call-center, attivo il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.00, con il compito di assistere i compilatori. A rilevazione avvenuta, si è potuta constatare l'utilità di questo servizio non solo per l'aiuto fornito ai fini della corretta compilazione del questionario, ma anche perché ha reso possibile una più puntuale verifica dei dati anagrafici delle biblioteche precedentemente forniti.

Alla data del 14 luglio 2003, termine previsto per la consegna del questionario, avevano risposto 992 biblioteche (72% del totale). Dopo una settimana, alle biblioteche che risultavano non aver mai aperto il questionario o che non vi avevano inserito alcun dato, è stata inviata

una lettera con la quale se ne sollecitava la compilazione concedendo una proroga al giorno 1 settembre 2003. Ancora, nel mese di agosto tutti i referenti degli atenei sono stati contattati via e-mail per richiedere una verifica di avvenuta compilazione del questionario da parte delle biblioteche.

Dopo ulteriori proroghe su richiesta di alcune biblioteche, l'indagine è stata definitivamente chiusa il giorno 1 ottobre 2003. A questa data, il questionario non è stato più reso disponibile in rete e i dati raccolti sul server dell'Università di Padova che lo ospitava sono stati scaricati ed importati in un database relazionale per le successive elaborazioni.

Prima di procedere all'analisi dei dati, GIM ha provveduto ad inviare ai referenti dei vari atenei i dati forniti dalle rispettive biblioteche nelle risposte al questionario.

L'indagine rivolta alla rilevazione dei sistemi bibliotecari si è aperta il 25 luglio 2003, con l'invio al referente di ciascun ateneo di una lettera contenente username e password per l'accesso al questionario SBA online. Nella stessa lettera è stata indicata la data del 15 settembre come termine ultimo per l'inserimento dei dati richiesti. Naturalmente, anche per la compilazione di questo questionario, è stato messo a disposizione il call-center già attivato per il questionario biblioteche.

Poiché alla data del 1 ottobre risultava che alcuni atenei non avevano ancora compilato il questionario, sono stati effettuati dei solleciti telefonici che hanno consentito il completamento dell'indagine.

5 I risultati dell'indagine "biblioteca"

Premessa

La rilevazione è stata effettivamente condotta su 1.345 biblioteche delle 1.378 contattate. Infatti, 33 delle biblioteche destinatarie del questionario hanno risposto di non possedere i requisiti richiesti per poter essere annoverate tra quelle oggetto dell'indagine. L'anagrafe delle biblioteche inizialmente raccolta si è in questo modo maggiormente definita e precisata.

Delle 1.345 biblioteche rispondenti ai requisiti indicati da GIM, 189 non si sono mai collegate al questionario online o, pur essendosi collegate, non hanno dato alcuna risposta. Nelle tabelle allegate che riportano le risposte analitiche alle domande del questionario, i dati relativi a tali 189 biblioteche sono quindi computati fra i "dati mancanti".

La maggior parte delle biblioteche ha utilizzato il questionario online, solo 5 infatti hanno preferito inviare quello in formato cartaceo scaricabile dal sito web di GIM. Si segnala inoltre che 8 atenei hanno preferito compilare centralmente - e quindi ad opera del rispettivo referente - anche i questionari relativi alle biblioteche.

Si può dunque senz'altro affermare che l'indagine ha avuto una risposta positiva, dal momento che l'85,94% delle biblioteche interpellate ha compilato il questionario, sia pure in misura non omogenea.

Nei paragrafi che seguono si riporta una scelta di tabelle statistiche accompagnate da osservazioni e grafici. Per agevolare la lettura dei dati, i paragrafi seguono l'articolazione in sezioni e la numerazione del questionario. Salvo diversa specificazione, nei grafici e nelle osservazioni si farà riferimento alla percentuale valida (percentuale calcolata rispetto al totale delle risposte ricevute).

Sezione 1. Informazioni generali

Tra le informazioni richieste in questa sezione era compresa la tipologia di biblioteca.

Biblioteche per tipologia

	Biblioteche	Percentuale
ateneo	31	2,3
centro	49	3,7
dipartimento	640	47,6
facoltà	167	12,4
interdipartimentale	81	6,0
interfacoltà	47	3,5
istituto	84	6,2
altro (specificare)	67	5,0
dati mancanti	179	13,3
Totale	1345	100,0

Più della metà delle 1.345 biblioteche oggetto dell'indagine (53,6%) hanno risposto qualificandosi come biblioteche di dipartimento o interdipartimentali: poiché i dipartimenti sono tradizionalmente strutture deputate alla ricerca, si può ritenere che le loro biblioteche erogino prioritariamente servizi funzionali a questa attività. Sono invece in percentuale minore le biblioteche a supporto delle attività didattiche, quali quelle di facoltà (12,4%) e di ateneo (2,3%). Si noti infine che 84 biblioteche si definiscono ancora biblioteche di istituto.

Sezione 2. Spazi ed attrezzature

Superficie totale in mq- analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0 - 50	77	5,7	7,0	7,0
51 - 100	148	11,0	13,4	20,4
101 - 500	528	39,3	47,8	68,1
501 - 1000	192	14,3	17,4	85,5
1001 - 2000	102	7,6	9,2	94,8
2001 - max	58	4,3	5,2	100,0
Totale risposte	1105	82,2	100,0	
Dati mancanti	240	17,8		
Totale	1345	100,0		

Il 68,1% delle biblioteche in grado di fornire il dato relativo alla superficie totale ha dichiarato una superficie inferiore ai 500 mq: di queste il 13,4% ha una superficie compresa tra 51 e 100 mq e il 7% addirittura inferiore ai 50 mq. Questa situazione non può non riflettersi sull'organizzazione e sulla qualità nell'erogazione dei servizi (p.e. numero di posti disponibili, spazi per le postazioni informatizzate, disponibilità di scaffale aperto). D'altra parte questo dato va messo in relazione con la distribuzione delle diverse tipologie di biblioteche: alla maggiore percentuale di biblioteche con superfici ridotte corrispondono le più diffuse biblioteche di dipartimento e di istituto, mentre le biblioteche con superfici più ampie sono quelle di ateneo, di facoltà o interfacoltà.

Superficie accessibile al pubblico in mq – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0 - 50	186	13,8	17,0	17,0
51 - 100	206	15,3	18,8	35,8
101 - 500	505	37,5	46,1	81,8
501 - 1000	122	9,1	11,1	93,0
1001 - 2000	58	4,3	5,3	98,3
2001 - max	19	1,4	1,7	100,0
Totale risposte	1096	81,5	100,0	
Dati mancanti	249	18,5		
Totale	1345	100,0		

Anche i dati sulla superficie accessibile al pubblico sono in linea con quanto emerso in relazione alla superficie totale: ben l'81,8% delle biblioteche rispondenti dichiara che gli spazi accessibili al pubblico sono inferiori a 500 mq.

Metri lineari totali di scaffalatura – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0 - 300	306	22,8	28,7	28,7
301 - 600	174	12,9	16,3	45,0
601 - 900	114	8,5	10,7	55,7
901 - 1200	103	7,7	9,7	65,3
1201 - 1500	59	4,4	5,5	70,9
1501 - 1800	51	3,8	4,8	75,6
1801 - 2100	38	2,8	3,6	79,2
2101 - 2400	27	2,0	2,5	81,7
2401 - 2700	26	1,9	2,4	84,2
2701 - 3000	21	1,6	2,0	86,1
3001 - 4000	58	4,3	5,4	91,6
4001 - 5000	25	1,9	2,3	93,9
5001 - 10000	42	3,1	3,9	97,8
10001 - max	23	1,7	2,2	100,0
Totale risposte	1067	79,3	100,0	
Dati mancanti	278	20,7		
Totale	1345	100,0		

Metri lineari di scaffale aperto – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0 - 300	593	44,1	58,4	58,4
301 - 600	136	10,1	13,4	71,8

601 - 900	66	4,9	6,5	78,3
901 - 1200	62	4,6	6,1	84,4
1201 - 1500	27	2,0	2,7	87,1
1501 - 1800	38	2,8	3,7	90,8
1801 - 2100	23	1,7	2,3	93,1
2101 - 2400	9	0,7	0,9	94,0
2401 - 2700	6	0,4	0,6	94,6
2701 - 3000	2	0,1	0,2	94,8
3001 - 4000	21	1,6	2,1	96,8
4001 - 5000	13	1,0	1,3	98,1
5001 - 10000	13	1,0	1,3	99,4
10001 - max	6	0,4	0,6	100,0
Totale risposte	1015	75,5	100,0	
Dati mancanti	330	24,5		
Totale	1345	100,0		

Si rileva che 593 biblioteche, rappresentanti il 58,4% delle rispondenti (pari al 44,1% del totale censito) dichiarano di avere meno di 300 ml di scaffale aperto, in particolare per 231 biblioteche il dato fornito è 0 (zero). Lo scarso utilizzo dello scaffale aperto è sicuramente correlato alle ridotte superfici delle biblioteche universitarie italiane dal momento che questo tipo di collocazione del materiale richiede una disponibilità di spazio maggiore di quanto richiesto da una collocazione a magazzino. Un ulteriore fattore condizionante questa situazione potrebbe essere costituito dall'abitudine diffusa presso molte strutture universitarie di utilizzare per lo stoccaggio del materiale bibliografico anche spazi non esclusivi della biblioteca (p.e. studi dei docenti, corridoi, aule seminari, etc.).

Posti di lettura – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0 - 10	149	11,1	13,4	13,4
11 - 50	530	39,4	47,7	61,1
51 - 100	215	16,0	19,3	80,4
101 - 200	133	9,9	12,0	92,4
201 - 300	45	3,3	4,0	96,4
301 - 400	20	1,5	1,8	98,2
401 - 500	8	0,6	0,7	98,9
501 -- max	12	0,9	1,1	100,0
Totale risposte	1112	82,7	100,0	
Dati mancanti	233	17,3		
Totale	1345	100,0		

149 biblioteche hanno da 0 (zero) a 10 posti di lettura e tra queste 97 ne hanno da 0 a 9, pertanto sono escluse dalle rilevazioni annuali dei Nuclei di Valutazione che prevedono come requisito minimo per le biblioteche da censire la presenza di almeno 10 posti a sedere. GIM invece, avendo fra i suoi obiettivi anche la creazione di un'anagrafe delle biblioteche delle università, e volendo quindi comprendere nel proprio censimento il maggior numero possibile di biblioteche, ha preferito non prevedere requisiti minimi se non in termini di servizi erogati. Si deve inoltre considerare che fattori quali la diffusione delle risorse elettroniche online e l'attivazione di corsi a distanza hanno determinato la creazione di un'utenza "remota", che utilizza alcuni servizi della biblioteca senza frequentarla fisicamente. In considerazione di questo, si ritiene che il numero di posti di lettura disponibili sia destinato in prospettiva a perdere parte del suo rilievo ai fini della valutazione dell'efficacia dei servizi di una biblioteca.

PC destinati al pubblico

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	191	14,2	17,6	17,6
1	269	20,0	24,8	42,4
2	152	11,3	14,0	56,4
3	105	7,8	9,7	66,0
4	66	4,9	6,1	72,1
5	53	3,9	4,9	77,0
6	44	3,3	4,1	81,0
7	35	2,6	3,2	84,3
8	23	1,7	2,1	86,4
9	19	1,4	1,7	88,1
10 - 20	85	6,3	7,8	95,9
21 - max	44	3,3	4,1	100,0
Totale risposte	1086	80,7	100,0	
Dati mancanti	259	19,3		
Totale	1345	100,0		

191 biblioteche dichiarano di non avere alcuna postazione informatizzata a disposizione degli utenti; 269 biblioteche ne hanno una soltanto. Ciò significa che il 42,4% delle biblioteche rispondenti non ha più di una postazione informatizzata destinata al pubblico. Questo dato, decisamente sconcertante, potrebbe tuttavia essere condizionato da fattori quali:

- parte dell'utenza istituzionale delle biblioteche universitarie (docenti, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, ecc.) non ha di norma la necessità di utilizzare postazioni informatizzate messe a disposizione dalle biblioteche;
- all'interno dell'università esistono anche altre strutture con il compito di mettere a disposizione degli studenti attrezzature informatiche per gli scopi di studio e ricerca.

Infine, in questa sezione del questionario veniva richiesto il dato numerico relativo ad altre tipologie di attrezzature quali lettori/stampatori di microforme o apparecchiature audiovisive: 650 biblioteche (64,2% dei rispondenti) hanno risposto 0 (zero). Un numero così elevato di risposte negative porta a dedurre che nelle biblioteche delle università italiane non solo è poco diffuso l'utilizzo di audiovisivi e supporti multimediali, ma anche e soprattutto non sono diffuse le apparecchiature specifiche per i portatori di handicap (p.e. ipovedenti). Il quesito compreso nel questionario, tuttavia, era generico e non consente un'analisi approfondita di questo aspetto: un quadro della situazione più accurato richiederebbe una rilevazione ad hoc che rendesse conto di tutte le diverse tipologie di attrezzature in uso presso le biblioteche.

Sezione 3. Dotazione documentaria

Dalla somma dei dati forniti dalle biblioteche in questa sezione del questionario, emerge che il 70,2% del patrimonio documentario posseduto è costituito da monografie (libri moderni + libri antichi + manoscritti), il 26,1% da annate di periodici e il 3,7% da altri tipi di materiale (CD-ROM, microforme, audiovisivi, ecc.).

Monografie: libri moderni – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0 – 1000	81	6,0	7,6	7,6
1001 – 3000	148	11,0	13,8	21,4
3001 – 5000	119	8,8	11,1	32,5
5001 – 7000	108	8,0	10,1	42,5
7001 – 10000	98	7,3	9,1	51,7
10001 – 50000	361	26,8	33,7	85,4
50001 – 100000	93	6,9	8,7	94,0
100001 – 500000	60	4,5	5,6	99,6
500001 - max	4	0,3	0,4	100,0
Totale risposte	1072	79,7	100,0	
Dati mancanti	273	20,3		
Totale	1345	100,0		

Monografie: libri antichi – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	442	32,9	51,5	51,5
1 – 100	179	13,3	20,8	72,3
101 – 1000	158	11,7	18,4	90,7
1001 – 10000	71	5,3	8,3	99,0
10001 - max	9	0,7	1,0	100,0
Totale risposte	859	63,9	100,0	
Dati mancanti	486	36,1		
Totale	1345	100,0		

Monografie: manoscritti – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	696	51,7	85,8	85,8
1 – 100	79	5,9	9,7	95,6
101 – 1000	22	1,6	2,7	98,3
1001 – 10000	9	0,7	1,1	99,4
10001 - max	5	0,4	0,6	100,0
Totale risposte	811	60,3	100,0	
Dati mancanti	534	39,7		
Totale	1345	100,0		

Per quanto riguarda le monografie, il 21,4% delle biblioteche dichiara di possedere meno di 3.000 libri moderni. Nella maggior parte dei casi si tratta di biblioteche di piccole dimensioni con una collezione contenuta non solo per quanto riguarda le monografie ma anche le altre tipologie di materiale. Soltanto in alcuni casi ad un numero limitato di monografie possedute corrisponde un numero consistente di annate di periodici e/o di periodici correnti.

Più della metà delle biblioteche (51,5%, pari a 442 biblioteche) dichiara di non possedere alcun libro antico; nel caso dei manoscritti la percentuale è ancora maggiore (85,8%). Questi dati risultano coerenti con la natura delle biblioteche universitarie che generalmente non svolgono funzioni di conservazione.

Annate periodici – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0 - 1000	310	23,0	31,0	31,0
1001 - 2000	115	8,6	11,5	42,5
2001 - 3000	93	6,9	9,3	51,8
3001 - 4000	63	4,7	6,3	58,1
4001 - 5000	57	4,2	5,7	63,8
5001 - 6000	45	3,3	4,5	68,3
6001 - 7000	39	2,9	3,9	72,2
7001 - 8000	31	2,3	3,1	75,3
8001 - 9000	15	1,1	1,5	76,8
9001 - 10000	27	2,0	2,7	79,5
10001 - max	205	15,2	20,5	100,0
Totale risposte	1000	74,3	100,0	
Dati mancanti	345	25,7		
Totale	1345	100,0		

Si ritiene che le risposte date dalle biblioteche rispetto alle annate di periodici posseduti debbano essere valutate con cautela, poiché il dato è di difficile rilevazione ed è quindi probabile che molte biblioteche abbiano fornito un dato stimato anziché reale (e spesso le cifre delle risposte confermano l'impressione di una stima). Tale ipotesi nasce anche dalla constatazione della diffusione di prassi di inventariazione differenti tra loro (es. inventariazione analitica dei volumi rilegati o dei fascicoli che compongono un'annata, inventariazione complessiva per titolo), che impediscono in molti casi di utilizzare il registro d'inventario per la quantificazione delle annate.

Numero di abbonamenti a periodici cartacei correnti – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	35	2,6	3,2	3,2
1 - 50	320	23,8	29,4	32,6
51 - 100	221	16,4	20,3	52,9
101 - 200	217	16,1	19,9	72,9
201 - 300	85	6,3	7,8	80,7
301 - 400	63	4,7	5,8	86,5
401 - 500	28	2,1	2,6	89,1
501 - 600	29	2,2	2,7	91,7
601 - 700	21	1,6	1,9	93,7
701 - 800	14	1,0	1,3	94,9
801 - 900	7	0,5	0,6	95,6
901 - 1000	12	0,9	1,1	96,7
1001 - max	36	2,7	3,3	100,0
Totale risposte	1088	80,9	100,0	

Dati mancanti	257	19,1	
Totale	1345	100,0	

Il numero di abbonamenti a periodici cartacei correnti è un dato importante in quanto può essere utilizzato come indice dell'aggiornamento delle collezioni delle biblioteche: è noto infatti il ruolo fondamentale rivestito dalle pubblicazioni periodiche in qualunque campo della ricerca.

Numero totale di acquisizioni – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0 - 100	237	17,6	22,5	22,5
101 - 500	395	29,4	37,4	59,9
501 - 1000	163	12,1	15,5	75,4
1001 - 5000	227	16,9	21,5	96,9
5001 - 10000	23	1,7	2,2	99,1
10001 - max	10	0,7	0,9	100,0
Totale risposte	1055	78,4	100,0	
Dati mancanti	290	21,6		
Totale	1345	100,0		

Anche il numero di acquisizioni è sintomatico della vitalità e dell'aggiornamento della collezione di una biblioteca. E' quindi significativo che il 75,4% delle biblioteche rispondenti abbia dichiarato di avere incrementato la propria collezione con meno di 1.000 nuove unità documentarie ed il 59,9% con meno di 500: queste cifre sono senz'altro da mettere in relazione sia con le dimensioni delle biblioteche sia con la disponibilità di fondi.

Numero di titoli di periodici elettronici – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	554	41,2	58,7	58,7
1-50	278	20,7	29,5	88,2
51-100	36	2,7	3,8	92,0
101-1000	46	3,4	4,9	96,9
1001-5000	23	1,7	2,4	99,4
5001-max	6	0,4	0,6	100,0
Totale risposte	943	70,1	100,0	
Dati mancanti	402	29,9		
Totale	1345	100,0		

Numero di titoli di banche dati – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	469	34,9	51,0	51,0
1-50	401	29,8	43,6	94,6
51-100	30	2,2	3,3	97,8
101-1000	8	0,6	0,9	98,7
1001-max	12	0,9	1,3	100,0
Totale risposte	920	68,4	100,0	
Dati mancanti	425	31,6		
Totale	1345	100,0		

Per quanto riguarda i periodici elettronici e le banche dati, il dato richiesto si riferiva esclusivamente alle risorse locali, dal momento che eventuali risorse in rete d'ateneo erano rilevate nel questionario indirizzato ai sistemi bibliotecari. Ciò giustifica il fatto che più del 50% delle biblioteche rispondenti abbiano dichiarato di non possedere alcuna risorsa di questo tipo.

Esistenza di un OPAC

150 biblioteche (il 14% delle rispondenti, pari all'11,2% del totale) dichiarano di non possedere un OPAC. Il dato è piuttosto sorprendente, considerata l'ormai generalizzata diffusione dell'automazione nelle biblioteche italiane.

Sezione 4. Personale

Personale per categoria

L'80,5% del personale in servizio presso le biblioteche appartiene alle categorie C, D ed EP. Si può inoltre rilevare la presenza di una certa percentuale (19,5%) di personale di categoria B, dunque non specializzato, cui sono probabilmente affidati i servizi generali, come appare dalla tabella sottoriportata sulla distribuzione del personale per area funzionale. Per quanto riguarda il personale di categoria EP (237 unità), dall'analisi dei dati risulta che esso è presente perlopiù in biblioteche centrali (di facoltà o di ateneo), in cui è motivata la presenza di una figura di coordinamento con elevate professionalità.

Personale per tipo di contratto

L'8,6% del personale è assunto con contratto a tempo determinato. Tale forma di contratto, al pari di altre tipologie di lavoro (collaborazioni continue e continuative, affidamenti di incarico su progetto, ecc.), è caratteristica degli anni più recenti (il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato risale al 2001).

Personale per area

	Personale	Percentuale
Amministrativa - gestionale	47	0,9
Amministrativa	775	14,9
Biblioteche	3550	68,3
Medico-odontoiatrica e socio-sanitaria	2	0,0
Servizi generali	51	1,0
Servizi generali e tecnici	495	9,5
Socio-sanitaria	7	0,1
Tecnica	14	0,3
Tecnica ed elaborazione dati	7	0,1
Tecnico-scientifica ed elaborazione dati	213	4,1
Dati mancanti	36	0,7
Totale	5197	100,0

Il 68,3% del personale in servizio appartiene all'area delle biblioteche, ha quindi una professionalità specifica rispetto alle attività svolte. Le altre aree più rappresentate sono nell'ordine: area amministrativa (14,9%), area dei servizi generali e tecnici (9,5%) e area tecnico-scientifica ed elaborazione dati (4,1 + 0,1%). Particolarmente significativa è appunto la presenza di una percentuale rilevante di personale appartenente all'area elaborazione dati, indice da un lato dell'importanza dell'informatizzazione all'interno delle biblioteche, dall'altro

del fatto che i sistemi informatici sono spesso gestiti direttamente all'interno delle biblioteche stesse e non necessariamente a livello di ateneo.

Sezione 5. Spese

Dal momento che spesso le biblioteche delle università non sono centri autonomi di spesa e che la compilazione di questa sezione del questionario avrebbe richiesto la collaborazione con gli uffici amministrativi preposti alla gestione del bilancio, si è deciso di richiedere solo i dati relativi alle spese di norma previste nei bilanci delle università. Malgrado ciò, questa è la sezione in cui si rileva la maggior percentuale di mancate risposte, a conferma della difficoltà delle biblioteche a disporre dei dati relativi alle proprie spese.

Spese per materiale bibliografico: monografie – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0 - 5000	359	26,7	35,2	35,2
5001 - 10000	165	12,3	16,2	51,4
10001 - 20000	363	27,0	35,6	87,0
20001 - 50000	78	5,8	7,7	94,7
50001 - max	54	4,0	5,3	100,0
Totale risposte	1019	75,8	100,0	
Dati mancanti	326	24,2		
Totale	1345	100,0		

Spese per materiale bibliografico: periodici cartacei – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0 - 5000	171	12,7	17,1	17,1
5001 - 10000	103	7,7	10,3	27,4
10001 - 20000	406	30,2	40,6	68,0
20001 - 50000	145	10,8	14,5	82,5
50001 - max	175	13,0	17,5	100,0
Totale risposte	1000	74,3	100,0	
Dati mancanti	345	25,7		
Totale	1345	100,0		

Da queste tabelle si può evincere che mediamente le biblioteche spendono cifre maggiori nell'acquisto di periodici cartacei piuttosto che nell'acquisto di monografie: mentre il 35,2% delle biblioteche rispondenti dichiara di spendere meno di €5.000 per le monografie, solo il 17,1% ha lo stesso volume di spesa per i periodici cartacei. Parallelamente, mentre solo il 5,3% spende più di €50.000 per monografie, il 17,5% li spende per l'acquisto di periodici cartacei. Questo dato conferma la vocazione scientifica delle biblioteche di università che, per soddisfare le esigenze di aggiornamento della propria utenza, attribuiscono a questo tipo di pubblicazioni una particolare rilevanza all'interno delle loro collezioni.

Spese per materiale bibliografico: risorse elettroniche – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0 - 5000	394	29,3	45,5	45,5
5001 - 10000	90	6,7	10,4	55,9
10001 - 20000	157	11,7	18,1	74,0
20001 - 50000	79	5,9	9,1	83,1
50001 - max	146	10,9	16,9	100,0
Totale risposte	866	64,4	100,0	
Dati mancanti	479	35,6		
Totale	1345	100,0		

Altre spese: attrezzature informatiche e software – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	345	25,7	44,1	44,1
1 - 1000	95	7,1	12,1	56,3
1001 - 10000	268	19,9	34,3	90,5
10001 - max	74	5,5	9,5	100,0
Totale risposte	782	58,1	100,0	
Dati mancanti	563	41,9		
Totale	1345	100,0		

Per quanto riguarda le spese relative alle risorse elettroniche, l'alto numero di dati mancanti e di biblioteche con spese molto contenute è motivato dal fatto che spesso l'acquisto di questo tipo di risorse, se condivise a livello di ateneo, viene gestito e sostenuto a livello centrale. Considerazione analoga si può fare per le spese relative ad attrezzature informatiche, che spesso sono anch'esse sostenute a livello centrale.

Altre spese: personale non dipendente – analisi per classi

	Biblioteche	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	519	38,6	72,6	72,6
1 - 10000	104	7,7	14,5	87,1
10001 - max	92	6,8	12,9	100,0
Totale risposte	715	53,2	100,0	
Dati mancanti	630	46,8		
Totale	1345	100,0		

Con questa domanda si richiedeva di indicare le spese per personale esterno professionalizzato e non professionalizzato, ma solo se sostenute direttamente dalla biblioteca. Il fatto che il 72,6% delle biblioteche abbia risposto 0 (zero) non significa quindi necessariamente che esse non ricorrano a personale esterno, ma semplicemente che gli eventuali costi non sono a loro carico.

Sezione 6. Orari e servizi

Per quanto riguarda l'orario di apertura al pubblico, 34 biblioteche (2,5% del totale) dichiarano di avere un orario di apertura inferiore alle 10 ore settimanali. Si può inoltre osservare che la

maggior parte di queste strutture sono biblioteche di istituti o di dipartimenti di area biomedica.

Tra i servizi censiti, quello che risulta effettuato dalla maggiore percentuale di biblioteche (78,7% delle rispondenti, pari al 63,6% del totale) è il servizio di reference. Questo dato è comunque di difficile interpretazione dal momento che la definizione data nel questionario poteva riferirsi a diversi gradi di erogazione del servizio di informazione e consulenza (più o meno specialistico). Infatti è probabile che le risposte affermative comprendano sia servizi di "quick reference" sia attività di reference più approfondito e specialistico, tipico dei centri di documentazione. La decisione di non richiedere nel questionario una quantificazione del servizio deriva dalla supposizione che in poche biblioteche il servizio sia formalizzato al punto da prevedere una registrazione delle operazioni effettuate.

Il 75,3% delle rispondenti (pari al 62,8% delle biblioteche) afferma di effettuare il servizio di prestito. In questo caso è stata richiesta anche la quantificazione delle transazioni registrate, poiché questo dato era necessario per la costruzione di alcuni indicatori. Benché si tratti di un dato molto utilizzato, anche in ambito internazionale, per le indagini statistiche e per la costruzione di svariati indicatori, è bene notare che in quanto dato numerico assoluto non è significativo di per sé, dal momento che viene condizionato dalle politiche di circolazione di ciascuna biblioteca (per es. durata del prestito, n. di prestiti previsti per utente, tipo di materiale prestabile, ecc.).

E' invece piuttosto esiguo il numero di biblioteche che effettuano i servizi interbibliotecari. Infatti solo il 48,4% delle rispondenti (pari al 39,6% del totale delle biblioteche) risulta effettuare il servizio di prestito interbibliotecario, e il 69,9% delle rispondenti (57,3% del totale) effettua il servizio di document delivery. La maggior diffusione di quest'ultimo servizio deriva probabilmente dal fatto che è considerato, soprattutto dalla comunità scientifica, più innovativo ed efficace, poiché permette di ottenere più rapidamente documenti, cartacei o elettronici, tipicamente relativi a letteratura grigia, periodici scientifici, contributi a convegni ecc.: da una parte si tratta spesso di materiale meno "consolidato" di quello trattato dalla tradizionale editoria a stampa oggetto del prestito interbibliotecario, e per questo più "attuale" e di uso immediato; dall'altra si tratta di materiale che di norma non è ammesso al prestito, per cui la fornitura in copia ne diviene l'unico mezzo di fruizione a distanza.

Laddove i servizi interbibliotecari siano previsti, nella maggior parte dei casi vengono comunque erogati a tutti gli utenti istituzionali: per quanto riguarda il prestito interbibliotecario 164 biblioteche riservano il servizio solo ad alcune categorie di utenti, contro le 349 che lo effettuano per tutti; per quanto concerne il document delivery, sono 207 le biblioteche che prevedono un'erogazione limitata, contro le 551 che lo erogano a tutti.

Limitatamente ai servizi interbibliotecari passivi¹, si è deciso di chiedere se siano o meno effettuati a pagamento, dal momento che si tratta di servizi *ad personam* e particolarmente onerosi per le biblioteche sia in termini di impegno di personale sia in termini di costi vivi (ad es. spese postali, di fotocopiatura, ecc.). Dai risultati del questionario emerge che, per quanto riguarda il prestito interbibliotecario passivo, 300 biblioteche lo effettuano gratuitamente per i propri utenti, 145 richiedono un pagamento a tutti i fruitori del servizio, mentre 46 biblioteche richiedono un pagamento soltanto ad alcune categorie di utenti. Per quanto concerne invece il document delivery, 459 biblioteche non prevedono pagamento, 154 richiedono un pagamento a tutti gli utenti, 118 lo richiedono solo ad alcune categorie.

Nel caso di DD e ILL passivi si può osservare che le biblioteche che effettuano un grande numero di transazioni quasi sempre erogano il servizio a pagamento: questo fa supporre che il servizio sia maggiormente organizzato, o che quando supera una certa soglia non sia più sostenibile economicamente l'erogazione gratuita.

Un'analisi più approfondita di questi servizi richiederebbe una rilevazione specifica che tenesse conto anche di altri fattori quali l'eventuale partecipazione a iniziative di cooperazione

¹ Transazioni dirette a ricevere in prestito documenti da biblioteche non appartenenti al proprio ateneo.

(ESSPER, SBBL, ecc.), il ricorso a servizi a pagamento (SUBITO, British Library, ecc.), il livello del servizio (nazionale e/o internazionale), ecc.

La formazione degli utenti attraverso l'organizzazione di corsi strutturati non si può annoverare tra i servizi tradizionali delle biblioteche, tuttavia si è deciso di effettuare un primo sondaggio di questa attività ritenendola comunque importante - e ancor più lo dovrebbe diventare in prospettiva - per la misurazione dei servizi di una biblioteca. Le biblioteche che organizzano dei corsi sono tuttavia ancora in numero esiguo: hanno infatti risposto "no" a questa domanda 931 biblioteche (83,6% delle rispondenti, pari al 69,2% del totale), mentre solo 167 affermano di organizzare corsi per l'utenza per un totale di circa 5.000 ore a livello nazionale nell'intero anno. Questo dato, cui vanno aggiunte le iniziative organizzate a livello di SBA, è piuttosto sconcertante considerato che le biblioteche interessate sono poche e che per di più dedicano alla formazione un numero esiguo di ore; inoltre, anche in presenza di corsi strutturati dalla durata significativa, l'utenza raggiunta rappresenta una percentuale minima rispetto all'utenza istituzionale (cfr. indicatore 13). È prevedibile e auspicabile che in futuro questa attività si sviluppi in modo significativo, nell'ottica di un ruolo della biblioteca come centro di formazione e aggiornamento permanente.

Sezione 7. Utenza

Dall'analisi di alcuni sistemi bibliotecari di ateneo strettamente integrati con realtà bibliotecarie territoriali è scaturita la decisione di prendere in considerazione anche l'utenza potenziale non istituzionale delle biblioteche, qualora essa sia rilevante. Essa è stata suddivisa in sottocategorie ("Utenza potenziale primaria non istituzionale" e "Utenza potenziale secondaria"), di cui è stata fornita definizione, e di cui si è deciso di rilevare solamente la presenza.

Utenza primaria non istituzionale

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
SI	641	47,7	59,1
NO	443	32,9	40,9
Totale risposte	1084	80,6	100,0
Dati mancanti	261	19,4	
Totale	1345	100,0	

Utenza secondaria

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
SI	405	30,1	38,5
NO	646	48,0	61,5
Totale risposte	1051	78,1	100,0
Dati mancanti	294	21,9	
Totale	1345	100,0	

Le risposte ai quesiti rivelano che un cospicuo numero di biblioteche prevede l'erogazione dei propri servizi a un'utenza diversa da quella tradizionale di riferimento (studenti, docenti, ecc.). Questo potrebbe indicare da un lato il ricorso alle biblioteche universitarie da parte di un'utenza specializzata (per es. grazie a convenzioni con enti di ricerca e strutture socio-sanitarie), dall'altro un'apertura delle biblioteche stesse verso il territorio (integrazione con biblioteche di ente locale).

6 Gli atenei "monobiblioteca"

Gli atenei "monobiblioteca", pur rappresentando soltanto il 22% delle università italiane, costituiscono una categoria degna di approfondimento in quanto espressione di una scelta

organizzativa particolare. La presenza di una sola biblioteca, spesso articolata in diversi punti di servizio, in un ateneo, ne comporta una gestione unitaria e rende di difficile applicazione il concetto di sistema bibliotecario di ateneo.

Le 17 università che dichiarano la presenza di una sola biblioteca sono:

- Libero Istituto Universitario Carlo Cattaneo di Castellanza
- Libera Università di Lingue e Comunicazione (IULM)
- Libera Università Vita Salute San Raffaele di Milano
- Università degli Studi di Milano - Bicocca
- Libera Università di Bolzano
- Università degli Studi di Trento
- Scuola internazionale superiore di studi avanzati (SISSA) di Trieste
- Scuola normale superiore di Pisa
- Scuola superiore di studi avanzati e di perfezionamento S. Anna di Pisa
- Università per stranieri di Siena
- Libera Università Internazionale di Studi Sociali Guido Carli - (LUISS) di Roma
- Istituto Universitario di Scienze Motorie di Roma
- Università Campus Bio-Medico di Roma
- Libera Università degli Studi San Pio V di Roma
- Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli
- Libera Università Mediterranea Jean Monnet - Casamassima
- Università degli Studi della Basilicata

Da una prima lettura non pare rilevante la correlazione fra tale scelta organizzativa e l'eventuale recente costituzione degli atenei. Infatti dei cosiddetti nuovi atenei (Sannio di Benevento, Catanzaro, Milano Bicocca, Insubria, Piemonte orientale, Foggia, ossia quelli che secondo la definizione del CNVSU sono nati dopo il 1994, anno in cui entra in vigore la legge 537/93 sull'autonomia gestionale), soltanto Milano Bicocca ha optato per tale soluzione. Tuttavia di questi ultimi soltanto un ateneo dichiara la presenza di più di 4 biblioteche, mentre tutti gli altri oscillano fra le 3 e le 4 biblioteche ciascuno, evidenziando comunque una tendenza alla centralizzazione, finalizzata all'ottenimento di economie di scala e alla maggiore efficienza organizzativa.

Le biblioteche dei 17 atenei sopra citati presentano caratteristiche abbastanza differenti, sia per quanto riguarda le dimensioni, sia per quanto riguarda i servizi. In questo paragrafo vengono discussi alcuni dati ad esse relativi, indicando in qualche caso anche il dato nazionale a scopo di confronto puramente indicativo. Si è infatti ben consapevoli che tale raffronto potrebbe risultare fuorviante se considerato in termini valutativi.

Prendendo in considerazione i dati sugli spazi, si nota che 5 delle 17 biblioteche (29,4%) hanno una superficie totale superiore a mq 2.000, contro il 5,2% a livello nazionale, e che soltanto 6 (35,2%) hanno una superficie totale inferiore ai 1.000 mq, contro il 85,5% a livello nazionale. Se poi esaminiamo la superficie destinata al pubblico, si passa al 17,6% (3 biblioteche) contro l'1,7% nazionale nel primo caso e al 41,1% (7 biblioteche) contro il 93% nel secondo. Appare dunque abbastanza spiccata la vocazione di biblioteca rivolta al pubblico.

Un altro dato che pare confortare tale ipotesi è l'estensione lineare degli scaffali aperti. 6 biblioteche (35,2%) dispongono di oltre 1.200 metri di scaffale liberamente accessibile da parte degli utenti, contro il 15,6% nazionale. Tuttavia anche la percentuale di biblioteche con una bassa estensione di scaffale aperto è notevole: 6 biblioteche (35,2%) hanno meno di 600 metri lineari di scaffale aperto.

Se si considerano i posti di lettura, il 47% (8 biblioteche) ha più di 200 posti a sedere e di 10 PC al pubblico, contro rispettivamente il 7,6% e il 11,9% a livello nazionale.

Per quanto riguarda le dimensioni, si possono così individuare due categorie di biblioteche di ateneo: alla prima appartengono alcune università di medie dimensioni che, pur non potendo competere con i mega-atenei del panorama italiano, possono vantare biblioteche, spesso multidisciplinari, da annoverare fra le più grandi fra le biblioteche di università a livello nazionale; alla seconda appartengono alcune piccole università, a carattere monotematico, le cui biblioteche, se confrontate con i dati nazionali, sono più simili a biblioteche di dipartimento che a biblioteche di ateneo.

Anche l'analisi dei dati relativi al patrimonio pare confermare la presenza di due distinte categorie di atenei monobiblioteca: il 35,2% (6 biblioteche) dichiara più di 50.000 libri moderni (14,6% naz.), ma il 17,6% (3 biblioteche) ne possiede meno di 10.000 (51,7% naz.). Il 41% (7 biblioteche) possiede più di 5.000 annate di periodici, ma in questo caso il divario con la situazione nazionale (36,2%) si riduce. La situazione cambia se si considerano i periodici correnti, tipico indice di vitalità e aggiornamento della biblioteca: il 58,8% degli atenei monobiblioteca (10 biblioteche) dispone di più di 500 abbonamenti contro il 10,9% nazionale: quindi l'elevato numero di annate possedute si potrebbe giustificare non tanto con una estensione retrospettiva delle collezioni bensì con la grande quantità di titoli in abbonamento.

Un altro indice di vitalità può essere rappresentato dalle acquisizioni annue. Anche in questo caso il 35,2% degli atenei monobiblioteca (6 biblioteche) si dimostrano particolarmente efficaci, dichiarando di acquisire più di 5.000 volumi all'anno contro il 3,1% a livello nazionale. Anche le biblioteche degli atenei di ridotte dimensioni (fra quelli monobiblioteca) mantengono comunque una discreta attività di acquisizione: 6 biblioteche (35,2%) acquistano fra 500 e 5000 volumi annui, contro il 37% a livello nazionale.

Per quanto riguarda le risorse elettroniche, il 41,1% (7 biblioteche) sottoscrive abbonamenti e licenze d'uso a più di 2.000 e-journals. Tuttavia va segnalato che 8 biblioteche (52,9%) dichiarano di sottoscrivere meno di 100 abbonamenti a periodici elettronici o non rispondono alla domanda del questionario. Il 58,8% degli atenei monobiblioteca (10 biblioteche) dispone di oltre 10 banche dati, e solo 4 biblioteche non rispondono alla domanda o dichiarano di sottoscriverne una sola.

Negli atenei monobiblioteca si registrano 180 unità di personale, pari al 3,46% dell'intero personale censito a livello nazionale dal questionario biblioteche. Di tale numero, 25 unità hanno un contratto a tempo determinato (13,8%) e 155 a tempo indeterminato (86,2%). A livello nazionale le percentuali sono rispettivamente dell'8,6% e del 91,4%. Per quanto riguarda la ripartizione per categoria, quelli di cat. EP sono 5 (2,7% del totale contro il 4,7% nazionale), quelli di cat. D sono 27 (15% del totale contro il 23,1% nazionale), quelli di cat. C sono 74 (41,1% del totale contro il 52,6% nazionale), quelli di cat. B sono 26 (20% del totale contro il 19,5% nazionale).

Passando ai servizi offerti, il prestito esterno appare, come del resto per tutte le biblioteche oggetto di indagine, uno dei servizi più comuni. Soltanto 2 atenei monobiblioteca (11,7%) dichiarano infatti di non erogarlo.

Per il prestito interbibliotecario la percentuale di chi non lo prevede tra i propri servizi o non risponde alla domanda sale al 29,4% (5 biblioteche), per il document delivery ritorna all'11,7% (2 biblioteche). Molto diversa è la numerosità delle transazioni interbibliotecarie in genere: si passa da biblioteche che dichiarano meno di 10 transazioni di prestito interbibliotecario all'anno a una biblioteca che ne dichiara 1.178. In maniera analoga si passa da punte di 7.761 document delivery attivi a 3 e da 2.514 passivi a 14.

Il servizio di reference risulta garantito nella quasi totalità degli atenei monobiblioteca (se si eccettua una biblioteca che non risponde alla domanda) e pare essere erogato a tutti gli utenti dell'ateneo senza distinzione di categoria.

Infine anche l'attività di formazione e istruzione agli utenti pare abbastanza diffusa negli atenei monobiblioteca: il 52,9% (9 biblioteche) dichiara di organizzare corsi, anche se le ore e i partecipanti ai corsi sono numericamente ridotti (da 15 a 125 ore all'anno, da 20 a 725 utenti all'anno). Tuttavia la pratica di formazione agli utenti non pare ancora consolidata né a livello di biblioteche né a livello di SBA, come sarà evidenziato nel capitolo successivo.

7 I risultati dell'indagine "SBA"

Premessa

Destinatari del questionario sul sistema bibliotecario sono stati tutti i 77 atenei italiani. 14 di essi non sono stati compilati. Tra le risposte pervenute, 10 sono da riferire ad atenei

monobiblioteca, che hanno compilato il questionario nella sola parte descrittiva, in modo da fornire maggiori informazioni sulla struttura organizzativa e sugli altri aspetti non presi in considerazione nel questionario biblioteca. Tra i 14 questionari non compilati, 7 sono riferibili ad atenei monobiblioteca, che hanno ritenuto sufficiente la compilazione del questionario biblioteca, 7 non sono stati inviati per altri motivi. Un questionario è riferito ad un ateneo di recente istituzione² che non ha ancora nemmeno attivato una biblioteca, ma che, alla data del 31 dicembre 2002, aveva iniziato ad offrire agli utenti, anche se in modo limitato, alcuni testi in prestito e periodici cartacei in consultazione, stanziando risorse per l'acquisto di questo materiale e destinando personale alla sua gestione.

Le fonti normative

	Atenei	Percentuale
lo statuto	45	58,4
il regolamento generale	28	36,4
un decreto rettorale	11	14,3
altra fonte	14	18,2
nessuna fonte	4	5,2
dati mancanti	14	18,2

Mediante questo quesito a risposta multipla, si è inteso sondare il livello di formalizzazione assunto dal sistema bibliotecario all'interno della struttura degli atenei. Dai dati forniti risulta un notevole livello di formalizzazione: solo 4 atenei rispondono esplicitamente di non avere alcuna fonte normativa che sancisca l'esistenza del sistema bibliotecario. Si noti che, essendo consentite più risposte, il totale non è 77, ma la percentuale è calcolata comunque su 77 atenei. I dati mancanti si riferiscono al numero degli atenei che non hanno selezionato nessuna delle possibili risposte alla domanda.

Dalle risposte alla successiva domanda, che richiedeva la denominazione dell'organizzazione delle biblioteche dell'ateneo, è risultato che essa assume nomi differenti nelle diverse università; la denominazione più ricorrente è quella di "sistema bibliotecario" e compare in 40 casi.

Esistenza di un proprio regolamento

	Atenei	Percentuale
SI	40	66,7
NO	18	30
NR	2	3,3
Totale risposte	60	100
Dati mancanti	17	
Totale	77	

La presenza di un regolamento del sistema, oggetto del quesito successivo, è un indice del livello di effettiva attuazione del sistema bibliotecario e permette di distinguere quali sistemi siano effettivamente "operativi" e quali invece solo sulla carta o comunque ad uno stadio preliminare di operatività.

Questi dati sono confermati dalle risposte al quesito sull'esistenza o meno di un'entità di coordinamento:

² Università della Valle d'Aosta

Esistenza di un'entità di coordinamento

	Atenei	Percentuale
sì, divisione/area/ufficio dell'amministrazione centrale	14	18,2
sì, centro di servizi di ateneo	11	14,3
sì, centro di servizi interfacoltà/interdipartimentali	5	6,5
sì, altro	13	16,9
NO	17	22,1
NR	3	3,9
dati mancanti	14	18,2
Totale	77	100,0

Appare quindi verosimile una situazione che vede una quarantina di sistemi bibliotecari effettivamente operativi, pur con differenti caratteristiche amministrative: infatti alcuni di essi sono centri autonomi di spesa, altri sono divisioni dell'amministrazione centrale.

Spese

Per quanto riguarda questa sezione, 17 atenei (22,1%) hanno dichiarato espressamente di non avere un'entità di coordinamento e quindi non hanno avuto accesso alla parte di questionario dedicata alle risorse finanziarie ed ai servizi.

Tutti i 17 atenei monobiblioteca hanno indicato le spese unicamente nelle risposte del questionario biblioteca, al fine di evitare una duplicazione di dati.

Per quanto riguarda la disponibilità di risorse finanziarie, 10 sistemi bibliotecari dichiarano di gestire un bilancio in regime autonomo di spesa, mentre 24 dispongono di risorse finanziarie proprie sul bilancio centrale dell'ateneo.

Acquisti diretti per le biblioteche

	Atenei	Percentuale
SI	34	56,7
NO	2	3,3
Dati mancanti	24	40
Totale	60	100,0

Dei 60 atenei che hanno avuto accesso alla sezione relativa alle risorse nel questionario SBA, 34 (56,7%) acquistano direttamente beni o servizi per le biblioteche, e di questi 17 acquistano materiale bibliografico. Relativamente alla tipologia di materiale acquistato, 14 sistemi bibliotecari acquistano monografie, 12 acquistano periodici cartacei, 29 acquistano risorse elettroniche, 2 acquistano altro materiale documentario.

Spese per materiale bibliografico: monografie - analisi per classi

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	12	20,0	46,2	46,2
1 - 1000	5	8,3	19,2	65,4
1001 - 2000	4	6,7	15,4	80,8
2001 - 3000	2	3,3	7,7	88,5

3001 - 4000	0	0,0	0,0	88,5
4001 - 5000	2	3,3	7,7	96,2
oltre 5000	1	1,7	3,8	100,0
Totale risposte	26	43,3	100,0	
Dati mancanti	34	56,7		
Totale	60	100,0		

Dall'analisi delle risposte sulla consistenza della spesa, appare evidente che (fatto salvo il caso dell'università la cui biblioteca è in via di formazione) solo un ateneo, fra quelli non monobiblioteca, acquista centralmente le monografie. La spesa appare infatti di un ordine di grandezza superiore a quella degli altri atenei (più di quarantamila euro a fronte di risposte inferiori a cinquemila), per cui si può pensare che, nel caso di questi ultimi, più che di acquisti centralizzati si debba parlare di acquisti di materiale librario destinato ad uso interno della struttura di coordinamento del sistema.

Spese per materiale bibliografico: periodici cartacei – analisi per classi

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	12	20,0	50,0	50,0
1 - 5000	10	16,7	41,7	91,7
5001 - 10000	0	0,0	0,0	91,7
10001 - 15000	0	0,0	0,0	91,7
15001 - 20000	1	1,7	4,2	95,8
oltre 20000	1	1,7	4,2	100,0
Totale risposte	24	40,0	100,0	
Dati mancanti	36	60,0		
Totale	60	100,0		

Anche nel caso dei periodici cartacei, un solo ateneo (con la solita eccezione del piccolo ateneo già citato) sembra acquistare centralmente i periodici cartacei, con una spesa di circa 800.000 euro, a fronte di risposte di altri atenei comprese fra i 16.000 e i 52 euro.

Spese per materiale bibliografico: risorse elettroniche – analisi per classi

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	2	3,3	6,5	6,5
1 - 50000	5	8,3	16,1	22,6
50001 - 100000	7	11,7	22,6	45,2
100001 - 150000	4	6,7	12,9	58,1
150001 - 200000	2	3,3	6,5	64,5
200001 - 250000	1	1,7	3,2	67,7
250001 - 300000	2	3,3	6,5	74,2
300001 - 350000	5	8,3	16,1	90,3
350001 - 400000	0	0,0	0,0	90,3
400001 - 450000	1	1,7	3,2	93,5
450001 - 500000	0	0,0	0,0	93,5
oltre 500000	2	3,3	6,5	100,0
Totale risposte	31	51,7	100,0	
Dati mancanti	29	48,3		
Totale	60	100,0		

La spesa per le risorse elettroniche varia da 736.431 euro a 10.415 euro. Appare quindi abbastanza evidente che questo è forse uno dei pochi campi in cui gli atenei hanno centralizzato realmente la gestione delle risorse, o quantomeno c'è una forte tendenza in questo senso.

Solo 2 realtà segnalano spese alla voce "altro materiale documentario": una di esse segnala una spesa consistente, 85.000 euro, l'altra 2.000 euro. Potrebbe trattarsi, nel primo caso, di materiale audiovisivo, o di letteratura grigia.

Spese per materiale bibliografico: totale – analisi per classi

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	1	1,7	3,1	3,1
1 - 50000	7	11,7	21,9	25,0
50001 - 100000	5	8,3	15,6	40,6
100001 - 150000	4	6,7	12,5	53,1
150001 - 200000	3	5,0	9,4	62,5
200001 - 250000	1	1,7	3,1	65,6
250001 - 300000	1	1,7	3,1	68,8
300001 - 350000	6	10,0	18,8	87,5
350001 - 400000	0	0,0	0,0	87,5
400001 - 450000	1	1,7	3,1	90,6
450001 - 500000	0	0,0	0,0	90,6
oltre 500000	3	5,0	9,4	100,0
Totale	32	53,3	100,0	
Dati mancanti	28	46,7		
Totale	60	100,0		

Un sistema bibliotecario segnala, senza dettagliarlo, un totale di spesa ma, dall'analisi delle risposte ai quesiti corrispondenti, si deduce trattarsi di acquisti riferibili a materiale bibliografico ad uso interno.

Altre spese: rilegature

	Atenei	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0,00	19	31,7	86,4	86,4
1052,94	1	1,7	4,5	90,9
17240,00	1	1,7	4,5	95,5
21117,41	1	1,7	4,5	100,0
Totale risposte	22	36,7	100,0	
Dati mancanti	38	63,3		
Totale	60	100,0		

3 sistemi centralizzano la spesa per le rilegature. E' rimarchevole il fatto che non si riferiscano ad atenei monobiblioteca, tuttavia in un caso l'ammontare (1.052 euro) è tale da far pensare alla rilegatura di materiale interno e non ad una centralizzazione della spesa per rilegature.

Altre spese: attrezzature informatiche e software : classi

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	7	11,7	26,9	26,9
1 - 25000	5	8,3	19,2	46,2
25001 - 50000	6	10,0	23,1	69,2
50001 - 75000	1	1,7	3,8	73,1
75001 - 100000	1	1,7	3,8	76,9
100001 - 125000	4	6,7	15,4	92,3
oltre 125000	2	3,3	7,7	100,0
Totale	26	43,3	100,0	
Dati mancanti	34	56,7		
Totale	60	100,0		

19 sistemi bibliotecari centralizzano la spesa per attrezzature informatiche e software. Si deve ricordare che i dati richiesti sono riferiti solo all'anno 2002, ed è quindi possibile (e si deve essere verificato in più di un caso) che i coordinamenti dei sistemi bibliotecari abbiano fatto acquisti in campo informatico negli anni precedenti e non abbiano speso nulla durante il 2002, pur centralizzando abitualmente gli acquisti di tale tipo.

Dall'analisi delle risposte e dal confronto con i sistemi di automazione corrispondenti risulta una centralizzazione nell'acquisto sia di hardware (sicuramente i server e anche, in taluni casi, i computer per bibliotecari e utenti), sia di software.

C'è da aggiungere che non sempre questo tipo di spesa è di competenza del coordinamento del sistema: nel caso in cui sia stata sostenuta da altre strutture centrali dell'ateneo è ovviamente sfuggita alla rilevazione.

Altre spese: personale non dipendente – analisi per classi

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	11	18,3	50	50
1 - 10000	2	3,3	9,1	59,1
10001 - 50000	6	10	27,3	86,4
50001 - 100000	1	1,7	4,5	90,9
100001 - 200000	2	3,3	9,1	100,0
Totale	22	36,7	100,0	
Dati mancanti	38	63,3		
Totale	60	100,0		

11 sistemi bibliotecari hanno in bilancio spese per personale non dipendente.

A conclusione di questa riflessione sulle spese, è opportuno aggiungere che, ovviamente, le voci precedenti, benché siano le più significative, non esauriscono il totale delle spese imputabili al bilancio di un sistema bibliotecario, tant'è che 18 atenei (30%), nel relativo quesito, indicano la presenza di altre spese in bilancio.

Servizi centralizzati

Dal questionario SBA emergono dati relativi al prestito interbibliotecario e al document delivery unicamente per quanto riguarda gli atenei multibiblioteca, avendo quelli monobiblioteca inserito i dati corrispondenti nell'altro questionario. E' bene ricordare che ai quesiti relativi al prestito interbibliotecario, al document delivery e ai corsi per gli utenti hanno avuto accesso solo 60 atenei, poiché, come già detto per la sezione delle spese, sono stati esclusi i 17 che hanno dichiarato di non avere un'entità di coordinamento.

Servizi centralizzati: ILL

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
SI	5	8,3	13,5
NO	31	51,7	83,8
NR	1	1,7	2,7
Dati mancanti	23	38,3	
Totale	60	100,0	

5 atenei multibiblioteca (8,3%) gestiscono centralmente il prestito interbibliotecario.

Servizi centralizzati: DD

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
SI	4	6,7	10,5
NO	33	55,0	86,8
NR	1	1,7	2,6
Dati mancanti	22	36,7	
Totale	60	100,0	

4 atenei multibiblioteca (6,7%) gestiscono centralmente il document delivery.

Ricordiamo che, tra i 17 atenei monobiblioteca, 12 forniscono un servizio di prestito interbibliotecario e 15 di document delivery, come evidenziato nelle risposte al questionario biblioteca.

Dall'analisi dei dati non sembra azzardato affermare che, pur in presenza di una piccola frazione di sistemi bibliotecari che li centralizzano, la situazione più diffusa vede i servizi interbibliotecari gestiti al livello delle singole biblioteche che conservano il materiale oggetto del servizio.

Servizi centralizzati: corsi

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
SI	9	15,0	24,3
NO	26	43,3	70,3
NR	2	3,3	5,4
Dati mancanti	23	38,3	
Totale	60	100,0	

9 sistemi bibliotecari (15%) organizzano corsi per l'utenza. Questo dato conferma quanto emerso dall'indagine "Biblioteca" in relazione alla scarsa diffusione delle attività di formazione dell'utenza. Le risposte fornite al successivo quesito aggiungono che l'attività formativa è limitata a un numero esiguo di utenti rispetto all'utenza studentesca, pur comportando un impegno di ore non indifferente.

Attività di misurazione e valutazione

	Atenei	Percentuale	Percentuale valida
SI, regolarmente	33	42,9	57,9
SI, in modo sporadico	13	16,9	22,8
NO	9	11,7	15,8
NR	2	2,6	3,5
Dati mancanti	20	26,0	
Totale	77	100,0	

46 sistemi (59,7%) dichiarano di svolgere attività di misurazione regolarmente o in modo sporadico. A questa domanda, come alla successiva relativa all'esistenza di un OPAC condiviso, hanno avuto accesso tutti e 77 gli atenei contattati, cifra a cui vanno riferite le percentuali.

La presenza di 33 sistemi che dichiarano di svolgere attività di misurazione dei servizi bibliotecari in modo regolare, testimonia la diffusione, nel corso degli ultimi anni, della prassi della misurazione nei sistemi bibliotecari come strumento volto al miglioramento dei servizi.

Esistenza di un OPAC condiviso

	Atenei	Percentuale	Percentuale valida
SI	51	66,2	87,9
NO	5	6,5	8,6
NR	2	2,6	3,4
Dati mancanti	19	24,7	
Totale	77	100,0	

51 sistemi (66,2%) hanno un OPAC condiviso a livello di ateneo.

29 sistemi gestiscono centralmente altri aspetti, non previsti esplicitamente dal questionario o che i compilatori hanno inteso evidenziare nella casella a risposta libera corrispondente. Analizzando le risposte fornite è possibile individuare alcune tipologie ricorrenti, e altre che testimoniano aspetti particolarmente interessanti od innovativi:

- 17 gestiscono centralmente le gare d'appalto
- 4 stipulano contratti e convenzioni
- 4 acquistano risorse elettroniche. Questi fanno parte dei 30 che hanno dichiarato di acquistare centralmente le risorse elettroniche. Sembra evidente che la ripetizione del dato nella risposta libera sia tesa a sottolineare lo sforzo organizzativo e lo stanziamento di risorse del sistema in questo ambito
- 6 centralizzano la gestione dei servizi informatici. Confrontando questo dato con le tipologie dei sistemi gestionali, si può verificare la diffusione di sistemi che hanno come presupposto la centralizzazione, motivo per cui sembra sensato dedurre che, in realtà, la pratica di centralizzare la gestione dei servizi informatici sia molto più diffusa
- 9 gestiscono progetti
- 18 dichiarano di effettuare un coordinamento catalografico, ambito nel quale sono stati citati anche specifici progetti (recupero del pregresso, riconversione catalografica, catalogazione di libri antichi). Solo un ateneo multibiblioteca indica un coordinamento delle acquisizioni, dato interessante e degno di menzione
- 4 centralizzano la gestione del sito web. A fronte di questo dato esiguo, e dal momento che pressochè ogni sistema bibliotecario ha invece un proprio sito web, si deduce che la stragrande maggioranza dei compilatori abbia ritenuto la citazione di questo dato semplicemente pleonastica
- 19 sistemi si occupano della formazione del personale. Anche in questo caso è probabile, per ragioni analoghe al precedente, che il dato sia sottostimato.

Fra le altre indicazioni, legate a casi singoli, segnaliamo, per l'interesse, l'importanza e il carattere innovativo:

- la gestione in outsourcing dei servizi di automazione di 28 biblioteche esterne all'ateneo da parte di un sistema universitario
- la partnership con enti privati per la messa a disposizione del servizio banche dati a terzi.

Personale dei centri di coordinamento

35 sistemi bibliotecari (58,3%) hanno dichiarato di avere personale dipendente dai centri di coordinamento, ma solo 33 hanno compilato i moduli corrispondenti, dettagliando le singole posizioni coperte dal personale ad essi afferente, per un totale di 184 unità di personale, a cui si devono aggiungere 7 dirigenti non compresi nella tabella di rilevazione del personale.

Disponibilità di personale dedicato

	Atenei	Percentuale	Percentuale valida
SI	35	58,3	87,5
NO	5	8,3	12,5
Dati mancanti	20	33,3	
Totale	60	100,0	

Il personale afferente ai centri di coordinamento risulta così suddiviso:

- per categoria:

	Personale	Percentuale
B	6	3,3
C	73	39,7
D	78	42,4
EP	24	13,0
NR	3	1,6
Totale	184	100,0

- per area:

	Personale	Percentuale
amministrativa	35	19,0
amministrativa e gestionale	12	6,5
biblioteca	102	55,4
servizi generali e tecnici	3	1,6
tecnico-scientifica ed elaborazione dati	31	16,8
Dati mancanti	1	0,5
Totale	184	100,0

Dove si nota che tre unità di personale appartenenti all'area dei servizi generali e tecnici sono tutte di categoria B.

- per contratto:

	Personale	Percentuale
tempo determinato	19	10,3
tempo indeterminato	162	88,0
NR	1	0,5
Dati mancanti	2	1,1
Totale	184	100,0

L' 87,5% del personale è impegnato a tempo pieno, mentre il resto usufruisce di varie tipologie di part-time comprese tra 18 e 32 ore. Quasi tutti (89,1%) dedicano tutto il proprio tempo lavorativo al coordinamento del sistema bibliotecario.

Per quanto riguarda le singole categorie, la ripartizione fra tempo determinato e indeterminato è la seguente: tutti gli EP risultano essere a tempo indeterminato e full time; i D sono 71 a tempo indeterminato, 6 a tempo determinato (1 non risponde); i C sono 63 a tempo indeterminato, 10 a tempo determinato.

Per quanto riguarda le aree di appartenenza, gli EP sono tutti di area bibliotecaria, salvo 2 di area amministrativa gestionale; i D sono: 13 dell'area amministrativa, 43 dell'area biblioteche, 16 dell'area informatica e 6 dell'area amministrativa gestionale. Infine i C sono: 20 dell'area amministrativa, 35 dell'area biblioteche, 14 dell'area informatica e 4 dell'area amministrativa gestionale.

Inquadramento del responsabile

	Atenei	Percentuale
altro (ruolo a esaurimento)	1	1,7
categoria D	2	3,3
categoria EP	24	40
dirigente	2	3,3
dirigente a contratto	5	8,3
docente	8	13,3
Dati mancanti	18	30
Totale	60	100,0

Per quanto riguarda le possibili ulteriori categorie di personale in forza presso i centri di coordinamento dei sistemi bibliotecari:

- 16 sistemi hanno impiegato studenti part-time;
- 5 hanno impiegato obiettori;
- 3 hanno impiegato altro personale.

Periodici elettronici e banche dati

La necessità di offrire agli utenti l'accesso al maggior numero di risorse elettroniche, e, contemporaneamente, l'esigenza di contenerne i costi e i non trascurabili oneri di gestione, costituiscono una spinta molto forte alla centralizzazione di banche dati e periodici elettronici, che sfocia molto spesso nella condivisione attraverso la partecipazione a consorzi interuniversitari. Tale situazione è sostanzialmente confermata dal questionario:

- 52 SBA (67,5%) gestiscono centralmente periodici elettronici,
- 51 SBA (66,2%) gestiscono centralmente banche dati.

Titoli di periodici elettronici: analisi per classi

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	3	3,9	5,5	5,5
1 - 1000	3	3,9	5,5	10,9
1001 - 2000	4	5,2	7,3	18,2
2001 - 3000	13	16,9	23,6	41,8
3001 - 4000	12	15,6	21,8	63,6
4001 - 5000	12	15,6	21,8	85,5
oltre 5000	8	10,4	14,5	100,0
Totale	55	71,4	100,0	
Dati mancanti	22	28,6		
Totale	77	100,0		

Numero di banche dati accessibili dalla rete di ateneo – analisi per classi

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	5	6,5	9,1	9,1
1 - 10	12	15,6	21,9	31,0
11 - 50	21	27,3	38,2	69,2
51 - 100	14	18,2	25,5	94,5
oltre 100	3	3,9	5,5	100,0
Totale	55	71,4	100,0	
Dati mancanti	22	28,6		
Totale	77	100,0		

Dei 17 atenei monobiblioteca, 7 hanno inserito i dati nel questionario per i sistemi bibliotecari e 15 nel questionario di biblioteca; 7 hanno compilato entrambi fornendo informazioni che in taluni casi si ripetono ed in altri differiscono perchè non tutte le risorse elettroniche sono accessibili in rete di ateneo. Otto invece hanno compilato solo la parte nel questionario di biblioteca.

Numero di accessi alle banche dati – analisi per classi

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
0	5	6,5	19,2	19,2
1 - 25000	11	14,3	42,3	61,5
25001 - 50000	3	3,9	11,5	73,1
50001 - 75000	1	1,3	3,8	76,9
75001 - 100000	1	1,3	3,8	80,8
100001 - 125000	2	2,6	7,7	88,5
oltre 125000	3	3,9	11,5	100,0
Totale	26	33,8	100,0	
Dati mancanti	51	66,2		
Totale	77	100,0		

A fronte della richiesta di fornire il numero di accessi alle banche dati, solo 21 sistemi sono stati in grado di farlo, sebbene le cifre tonde, riscontrate in 8 casi, ne facciano sospettare una stima più che un rilevamento puntuale. Rimarchevole, di contro, la presenza di alcune risposte

precise all'unità. Inoltre, in un caso, è stato indicato un numero di accessi molto elevato rispetto ai dati forniti dagli altri atenei raggruppati nella classe apicale.

Molti sistemi bibliotecari non sono stati in grado di fornire una risposta; questo si può spiegare con il fatto che le banche dati spesso non risiedono in locale, ma su server remoti, non direttamente configurabili per la raccolta di dati statistici.

Per lo stesso motivo, pur ritenendolo un dato molto interessante, si è scelto di non richiedere il numero di accessi ai periodici elettronici, perché il suo reperimento sarebbe stato molto difficile, se non impossibile.

Il monitoraggio degli accessi a banche dati e periodici elettronici è una realtà consolidata soprattutto in ambiente americano ed inglese, dove sui siti web delle biblioteche universitarie o dei consorzi sono liberamente consultabili le statistiche relative agli accessi e alle pagine scaricate, suddivise per fornitore. La necessità di mantenere divise le informazioni deriva, oltre che dall'interesse rivestito dal confronto tra i dati, dalla sostanziale impossibilità di fornire per tutti le medesime informazioni: in assenza di standard consolidati, con definizioni uniformi, gli editori misurano cose differenti, oltre a presentare le loro statistiche nei modi più vari. Per le biblioteche è quindi solitamente possibile paragonare l'uso di titoli forniti dal medesimo editore o aggregatore, mentre risulta impossibile combinare tra loro dati di diversa origine.

In Italia, le esperienze di misurazione in questo campo sono ancora agli inizi e sono effettuate, oltre che da singole università, dai grandi consorzi sorti per la gestione delle risorse elettroniche: lo stato dell'arte in questo campo è stato analizzato durante il seminario "Biblioteca digitale: comportamento ed opinioni degli utenti: Studi ed esperienze a confronto", organizzato dal CASPUR a Bibliocom 2003 (29 ottobre 2003) con l'obiettivo di richiamare l'attenzione delle biblioteche su questo aspetto e di porre le basi per progetti futuri di monitoraggio sistematico.

Sistemi di automazione gestionale

Molto interessante è anche la parte sui sistemi di automazione gestionale, che pur non essendo esaustiva sullo stato dell'automazione delle biblioteche universitarie in Italia, ci permette di fare alcune interessanti considerazioni individuando:

- SBA con un unico sistema di automazione
- pluralità di sistemi all'interno del singolo ateneo
- sporadici casi di mancanza di sistemi di automazione.

Esistenza di un sistema di automazione gestionale

	Atenei	Percentuale
SI (specificare)	51	66,2
NO	7	9,1
Dati mancanti	19	24,7
Totale	77	100,0

Pur in presenza di una frazione significativa di atenei che non forniscono alcuna risposta al quesito, il numero di quelli che hanno un sistema di automazione gestionale risulta molto elevato. Va sottolineato, peraltro, che molti degli atenei che non hanno compilato il questionario SBA hanno un sistema di automazione, ma esso non è stato rilevato poiché la domanda era assente a livello di questionario biblioteca. Tenendo presente questa limitazione non ci pare azzardato sostenere che il caso di atenei privi di sistemi di automazione è ormai sporadico e, auspicabilmente, destinato a scomparire. La situazione esistente vede una serie di sistemi di automazione raggruppabili in "famiglie". Il livello di approfondimento dell'indagine, necessariamente contenuto, non ha consentito di approfondire l'effettivo livello di automazione delle singole strutture, malgrado il generoso tentativo di alcuni compilatori di dettagliare le risposte in tal senso.

Automazione gestionale: raggruppamenti

	Atenei	Percentuale
--	--------	-------------

Aleph	21	27,3
AMICUS	1	1,3
AS400	1	1,3
Bibliotheca 2000	1	1,3
Easycat	3	3,9
Geac Advance	1	1,3
Innovative Millennium	2	2,6
SBN	17	22,1
Syrtex	1	1,3
Techlib	1	1,3
Tinlib	1	1,3
Unibiblio	1	1,3
Dati mancanti	26	33,8
Totale	77	100,0

Il software di automazione più diffuso risulta essere Aleph, con 21 installazioni dichiarate, seguito da SBN, con 17 installazioni (di cui Sebina risulta il sottogruppo più consistente, con 10 risposte). Le restanti 13 occorrenze sono suddivise fra più sistemi, alcuni dei quali conoscono una grande diffusione all'estero.

Solo tre atenei dichiarano di utilizzare più di un sistema di automazione dedicato alle biblioteche.

Fondi librari

La definizione di biblioteca quale punto di erogazione di servizi, dotato di personale dedicato e di un orario di apertura definito, avrebbe lasciato fuori dall'indagine i fondi librari che pure, nel panorama universitario italiano, costituiscono una quota non trascurabile di patrimonio documentario.

A fronte di situazioni molto diverse è stata fatta la scelta, in questa prima rilevazione, di chiedere di indicarne la presenza e, se conosciuta, l'entità del patrimonio. Bisogna tenere in considerazione l'impegno degli atenei per definire e rivalutare i fondi librari esistenti al di fuori delle biblioteche, come si evince dalla lettura di molti regolamenti dei sistemi bibliotecari che tendono a renderli accessibili.

Possesso di fondi librari

	Atenei	Percentuale
SI	45	58,4
NO	13	16,9
NR	3	3,9
Dati mancanti	16	20,8
Totale	77	100,0

45 atenei (58,4%) dichiarano di possedere fondi librari; di questi, solo 26 sono in grado di indicarne la consistenza. Va inoltre notato come l'indicazione di cifre arrotondate al migliaio faccia pensare ad una stima, piuttosto che ad una rilevazione puntuale del dato. Questo potrebbe significare che una parte consistente dei fondi sfugge ancora al diretto controllo dei sistemi bibliotecari, pur essendo in atto, in molti atenei, un processo di recupero del pregresso volto alla loro fruizione.

Consistenza del patrimonio documentario dei fondi – analisi per classi

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
--	-----------	-------------	--------------------	----------------------

1 - 10000	12	15,6	46,2	46,2
10001 - 50000	5	6,5	19,2	65,4
50001 - 100000	1	1,3	3,8	69,2
100001 - 200000	3	3,9	11,5	80,8
200001 - 500000	3	3,9	11,5	92,3
oltre 500000	2	2,6	7,7	100,0
Totale	26	33,8	100,0	
Dati mancanti	51	66,2		
Totale	77	100,0		

La maggioranza degli atenei che hanno dichiarato di possedere fondi librari fornisce cifre molto importanti sulla loro consistenza.

Risorse umane

Le domande della quarta sezione sono finalizzate ad ottenere una sintetica descrizione dell'iter decisionale e dei criteri di ripartizione delle risorse umane e finanziarie destinate alle singole biblioteche. Tali quesiti sono stati considerati indispensabili per completare il quadro informativo sul ruolo, le competenze e il profilo organizzativo dei sistemi bibliotecari e delle relative entità di coordinamento. Essi sono stati posti in forma aperta, poiché era molto difficile formalizzare a priori una griglia di risposte che consentisse di catturare tutte le possibili realtà. Cionondimeno, si è deciso di tentare, in base ad una dettagliata analisi delle risposte effettivamente pervenute, di farne una sistematizzazione a posteriori.

Iter di assegnazione

La prima domanda a risposta aperta (la 4.1a) richiede di illustrare sinteticamente l'iter decisionale di assegnazione delle risorse umane alle singole biblioteche (indicando le strutture o gli organi che definiscono i criteri, che istruiscono le pratiche, che propongono, che approvano o deliberano).

Lo spoglio delle risposte ha evidenziato che nella grande maggioranza dei casi (74,07%) il sistema bibliotecario è effettivamente implicato, attraverso i suoi organi o quelli dell'entità di coordinamento, nell'assegnazione delle risorse umane alle biblioteche: precisamente in 40 casi su 54 risposte valide, rispetto ai 12 in cui non lo è affatto, mentre in 2 casi la risposta è tale da non consentire di capirlo (ed è stata pertanto considerata negativa).

In 27 delle 40 risposte positive, l'attività del sistema si colloca nella fase di avvio (analisi dei bisogni, quantificazione, presentazione delle istanze), in 18 nella fase istruttoria (verifiche di congruità), in 11 casi in entrambe.

Più rari invece sono i casi (6) di un ruolo attivo degli SBA nella fase di indirizzo (definizione dei criteri generali) e addirittura un unicum quello di un sistema con poteri deliberativi, di norma riconducibili piuttosto ad organi accademici quali Consiglio d'amministrazione o Senato accademico. Il sistema, spesso attraverso la direzione dell'entità di coordinamento, torna ad avere un ruolo significativo nella fase attuativa (13 casi), mentre è praticamente assente da quella di controllo (1 caso).

Una più attenta analisi delle 12 risposte negative alla prima domanda (cioè se gli organi del sistema o dell'entità di coordinamento siano implicati nell'iter decisionale sulle risorse umane), consente di verificare che in 2 casi l'ateneo rispondente non si è in realtà dotato né di un sistema bibliotecario riconosciuto da una qualche fonte normativa né di strutture deputate al coordinamento, e che in altri 8 casi il sistema esiste da un punto di vista normativo, ma non si è ancora tradotto in una struttura operativa (tant'è che in 5 di essi della struttura di coordinamento non è nemmeno prevista l'esistenza). Dunque solo in 2 casi, a fronte di un sistema bibliotecario formalmente istituito e di un'entità di coordinamento operativa, i relativi organi non risultano coinvolti nell'iter decisionale relativo all'assegnazione delle risorse umane alle biblioteche.

Volendo raffinare ulteriormente l'analisi, si potrebbe verificare in dettaglio quali organi partecipano più tipicamente alle varie fasi dell'iter decisionale. Si delinea la tendenza ad una maggior partecipazione degli organi d'indirizzo del sistema bibliotecario alle fasi d'indirizzo e istruttoria, degli organi tecnici o dell'entità di coordinamento alle fasi di avvio e attuativa.

Tutti e 5 i sistemi bibliotecari monobiblioteca che hanno fornito una risposta valida dichiarano di avere un ruolo attivo in almeno una delle fasi dell'iter decisionale di assegnazione delle risorse umane. Il fatto che il sistema intervenga in tutti e 5 i casi non solo nella fase di avvio ma anche in fasi ulteriori rafforza l'ipotesi di un più accentuato ruolo della componente bibliotecaria nei sistemi monobiblioteca.

Nelle tabelle sottostanti si riporta una sintesi complessiva delle risposte, comprensiva delle percentuali riferite all'insieme delle risposte valide alla domanda.

Lo SBA ha un ruolo nell'iter decisionale?	sì	40 (74,07%)
	no	14 (25,93%)

	Organi SBA o Entità di coordinamento	Altro organo o nessuna risposta
Chi definisce i criteri?	6 (11,11%)	48 (88,89%)
Chi avvia l'iter?	27 (50,00%)	27 (50,00%)
Chi cura l'istruttoria?	18 (33,33%)	36 (66,67%)
Chi delibera le assegnazioni	1 (1,85%)	53 (98,15%)
Chi effettua le assegnazioni?	13 (24,07%)	41 (75,93%)
Chi effettua i controlli?	1 (1,85%)	53 (98,15%)

Criteri di assegnazione

La seconda parte della domanda sulle risorse umane (la 4.1b) richiede di illustrare, sempre con una risposta aperta, i criteri di assegnazione delle risorse umane alle singole biblioteche del sistema. A partire dalle risposte fornite, si è tentato di radunare in macro-categorie le singole voci attinenti ad una medesima area concettuale di criteri: ad esempio, le indicazioni relative all'utenza reale, a quella potenziale, al patrimonio documentario, alle acquisizioni, all'orario di apertura e ad altri servizi sono state fatte risalire all'area dei servizi bibliotecari. Potendo ogni sistema bibliotecario indicare più criteri, la somma dei dati quantitativi relativi alle singole voci (terza e quarta colonna della tabella sotto riportata) può eccedere il numero degli SBA che hanno risposto alla domanda.

28 sistemi bibliotecari su 77 non hanno dichiarato l'adozione di alcun criterio. Fra i 49 sistemi bibliotecari che hanno risposto, 30 si rifanno a decisioni di natura amministrativa e finanziaria che riguardano l'ateneo di appartenenza nel suo complesso, 20 utilizzano criteri relativi alla valutazione del personale o al personale assegnato o ai carichi di lavoro effettivi, 17 si riferiscono a criteri riguardanti i servizi erogati.

Per quanto concerne l'adozione di uno o di più criteri contemporaneamente, in 2 casi le decisioni sono prese a partire da motivazioni che riguardano al contempo tutte e tre aree; in 1 caso al personale ed ai servizi si affiancano indicatori ad hoc; 16 sistemi bibliotecari fanno riferimento a due aree di criteri; i restanti 30 ne usano una sola.

I 49 sistemi bibliotecari che hanno indicato l'adozione di almeno un criterio per l'assegnazione delle risorse umane sono stati esaminati anche dal punto di vista della presenza di fonti normative che sanciscono l'organizzazione delle biblioteche (domanda 1.1), della presenza di un regolamento delle biblioteche (domanda 1.3), della presenza di un ufficio di coordinamento (domanda 2.1) e della eventuale dotazione di personale da parte di detto ufficio (domanda 2.4). I risultati sono i seguenti: 44 sistemi trovano una fonte normativa nello Statuto o nel Regolamento di ateneo o in entrambe le fonti; di questi, 30 adottano anche uno specifico Regolamento delle biblioteche (l'adozione di un regolamento delle biblioteche è nel complesso

presente in 32 atenei). L'ufficio di coordinamento è presente in 36 sistemi e, tra questi, 31 dispongono di personale dedicato.

<i>Personale</i>	Personale assegnato / Personale necessario / Carichi di lavoro	17	20 (1 sba adotta entrambi i criteri di questa area)
	Professionalità del personale / Valutazioni interne sul personale / concorsi interni	4	
<i>Decisioni di natura amministrativa e finanziaria</i>	Valutazioni organi superiori Su richiesta	17	30 (1 sba adotta 2 criteri di questa area)
	Voci di budget e disponibilità in bilancio	5	
	Dimensioni strutture e organizzazione	9	
<i>Servizi bibliotecari</i>	Utenza reale e/o potenziale	9	17 (11 sba adottano più di un criterio di questa area)
	Patrimonio e acquisizioni	9	
	Orario di apertura	5	
	Servizi bibliotecari	12	
<i>Indicatori ad hoc o altri criteri</i>			4

Risorse finanziarie

Iter di assegnazione

49 sistemi bibliotecari hanno risposto al quesito (il 4.2a) che indaga sul coinvolgimento dei sistemi bibliotecari nell'iter dell'assegnazione delle risorse finanziarie alle singole biblioteche. Anche in questo caso, trattandosi di una domanda a risposta aperta, si è tentato di individuare le fasi significative della procedura, e si è rilevato per ciascuna di esse l'organo o gli organi coinvolti, cioè chi effettua la richiesta dei fondi (fase dell'avvio dell'iter), chi delibera e approva (fase decisionale vera e propria) chi infine stabilisce i criteri per la distribuzione delle risorse assegnate alle singole biblioteche (fase della ripartizione dei fondi).

Riguardo alla fase dell'avvio dell'iter, cioè la richiesta delle risorse, offrono informazioni solo 36 sistemi; dalle risposte risulta che l'entità di coordinamento ha generalmente un ruolo consolidato in questa fase, infatti in ben 28 casi (oltre il 55%) è proprio l'entità che da sola (per 24 sistemi) o d'intesa con altri organi (per 4 sistemi) predispone la richiesta per l'assegnazione delle risorse; nei restanti casi o sono le singole biblioteche (4 casi) oppure, in minor misura, altri organi dell'amministrazione centrale o i dipartimenti.

Per quanto riguarda la fase deliberante le informazioni pervenute sono più dettagliate, infatti sono solo 2 i sistemi, fra quelli rispondenti alla domanda, che non indicano l'organo che decide l'assegnazione. Il panorama risulta estremamente omogeneo: in ben 44 casi (oltre 89% dei rispondenti) sono gli organi collegiali di governo degli atenei (il consiglio di amministrazione e/o il senato accademico) e/o altri organi accademici, gli attori della fase decisionale; solo in 3 casi le entità di coordinamento partecipano a questa fase, ma in due casi sono comunque affiancate dagli altri organi dell'ateneo.

Solo 20 sistemi bibliotecari forniscono invece informazioni sulla ripartizione delle risorse alle singole biblioteche. Dalle risposte emerge il prevalere del ruolo della dirigenza bibliotecaria, che si occupa di stabilire i criteri per la ripartizione dei fondi alle singole biblioteche in ben 17 casi, anche se per 2 sistemi l'attività viene svolta insieme ad altri organi accademici.

Riassumendo, il 67% dei 49 sistemi che rispondono alla domanda dichiara di avere un ruolo attivo in almeno una delle fasi dell'assegnazione delle risorse finanziarie; prevalentemente questo ruolo viene giocato nell'avvio dell'iter, risulta invece del tutto irrilevante nella fase decisionale ed è piuttosto modesto in quella della definizione dei criteri per la ripartizione.

La seguente tabella riassume le risposte date dai sistemi riguardo al coinvolgimento nell'assegnazione delle risorse finanziarie.

Lo SBA ha un ruolo nell'assegnazione delle risorse finanziarie?	sì	33 (67,34%)
	no	16 (32,65%)

	Organi SBA o Entità di coordinamento	Organi SBA o Entità di coordinamento con altro organo	Altro organo	Nessuna informazione
Chi avvia l'iter	24 (55,1%)	4 (8,16%)	8 (18,36%)	13 (26,53%)
Chi delibera le assegnazioni	1 (2,04%)	2 (4,08%)	44 (89,79%)	2 (4,08%)
Chi effettua le assegnazioni	15 (30,61%)	2 (4,08%)	3 (6,12%)	29 (59,18%)

Criteri di assegnazione

La seconda parte della domanda 4.2 chiedeva di illustrare, sempre con una risposta aperta, i criteri di assegnazione delle risorse finanziarie alle singole biblioteche del sistema bibliotecario. Su un totale di 77 atenei, hanno risposto a questa parte della domanda 46 sistemi bibliotecari pari al 59,74%.

Anche per questa domanda, si è tentato di ricondurre le risposte aperte ad una casistica generale radunando in macro-categorie le singole voci attinenti ad una medesima area concettuale di criteri: ad esempio, le indicazioni relative al patrimonio documentario, alle acquisizioni, all'orario di apertura e ad altri servizi sono state fatte risalire all'area dei servizi bibliotecari; tutte le voci relative alle spese, finanziamenti su progetti, piani di sviluppo sono state ricondotte all'area delle esigenze finanziarie. Potendo ogni sistema bibliotecario indicare più criteri, la somma dei dati quantitativi relativi alle singole voci è più alta del numero dei sistemi che hanno risposto.

<i>Didattica e ricerca</i>		7
<i>Dati strutturali</i>	Utenza	19
	Spazi e attrezzature	7
<i>Esigenze finanziarie</i>	Piani di sviluppo	14
	Spese	17
<i>Servizi bibliotecari</i>	Patrimonio e acquisizioni	13
	Servizi bibliotecari	8
	Orario di apertura	7
<i>Indicatori ad hoc o altri criteri</i>		9

Analizzando i 46 sistemi bibliotecari in relazione all'adozione contemporanea di uno o più criteri, si rileva che ben il 47,83% utilizza un solo criterio, mentre il restante 52% si orienta su due o più criteri.

Fra coloro che utilizzano un solo criterio, il maggior numero di frequenze si riscontra nell'area relativa alle esigenze finanziarie, criterio scelto in 12 casi; il criterio relativo all'utenza, utilizzato da 19 sistemi bibliotecari, è invece sempre accompagnato da altri parametri.

8 Calcolo degli indicatori

L'analisi dei dati è stata condotta tramite il software SPSS versione 11.5.

La necessità di avere le stime del dato aggregato a livello di ateneo delle misure implicate nel calcolo degli indicatori ha richiesto l'individuazione di una metodologia per il trattamento dei dati mancanti.

Le 163 biblioteche che non si sono mai collegate al server per la compilazione³, e che dunque non hanno inserito alcun dato, possono essere a tutti gli effetti assimilate ai "mancati ritorni" nel caso di indagini con invii tradizionali di questionari cartacei.

In base alle informazioni acquisite per mezzo del call-center, si può supporre che i motivi di queste cadute siano di vario tipo, ad esempio, biblioteche che non abbiano voluto aderire all'indagine, che non siano state raggiunte dalle lettere di richiesta di adesione, strutture inserite dal referente nella popolazione da censire anche se, o perché non più esistenti o perché mancanti dei requisiti, non avrebbero dovuto farne parte.

Data l'impossibilità di risalire alla ragione della caduta per ciascuna di queste biblioteche, si è deciso di non includere nel calcolo degli indicatori gli atenei il cui tasso di questo tipo di mancate risposte ha superato il 33%: ne consegue che 6 atenei sono stati esclusi a priori dal calcolo degli indicatori⁴.

Oltre al suddetto caso equiparato al "mancato ritorno", sono state registrate delle mancanze parziali, ovvero questionari non completamente compilati. In altri termini la biblioteca ha dichiarato la propria esistenza collegandosi e fornendo le informazioni richieste, ma in modo parziale. In questi casi, per ciascuno degli atenei, i valori mancanti delle variabili quantitative da utilizzare per il calcolo degli indicatori sono stati sostituiti con la relativa mediana d'ateneo.

Dalla suddetta imputazione sono state escluse alcune variabili perché, a causa della diversa maniera in cui si è richiesto il dato nel questionario, non è stato possibile considerare le mancate risposte alla stregua di quelle delle altre variabili. Di conseguenza per le seguenti variabili: "spesa per periodici cartacei", "spesa per risorse elettroniche", "FTE" e dunque "spesa per il personale dipendente", l'indicatore è stato calcolato solo sui valori dichiarati.

Infine, per gli atenei in cui una determinata variabile numerica presentava una percentuale di mancate risposte superiore al 35%, i relativi indicatori sono stati calcolati ma i loro risultati non compaiono nelle tabelle di confronto. In calce alla tabella di ciascun indicatore i suddetti casi figurano contrassegnati dalla sigla "n.c." (non calcolabile).

Si riportano nella tabella seguente alcune stime a livello nazionale calcolate sui 71 atenei per i quali la percentuale di cadute non era superiore al 33%:

Numero punti di servizio	1.902
Superficie totale (mq)	674.052
Superficie accessibile (mq)	402.434
Scaffalature totali (ml)	2.032.571
Posti di lettura	84.510
Numero di prestiti	4.481.412
Monografie	39.305.808
Annate di periodici	10.922.357
Acquisizioni	1.095.745
Nr di abbonamenti cartacei	240.710
Patrimonio totale	52.034.289
Spesa per risorse bibliografiche	114.575.692

Alcune delle misure previste per il calcolo degli indicatori non sono state acquisite tramite i questionari biblioteche e SBA, ma sono derivate da altre fonti ufficiali, fra cui in particolare l'Ufficio statistico del MIUR.

³ 26 biblioteche si sono collegate al server ma non hanno inserito alcun dato, per un totale di 189 biblioteche non rispondenti.

⁴ Istituto Universitario Navale di Napoli (Parthenope), Università degli Studi del Sannio, Università degli Studi di Cassino, Università degli Studi di Catania, Università degli Studi di Foggia, Università della Valle d'Aosta.

Le misure fornite da altra fonte sono le seguenti:

1. Utenza potenziale; i dati sugli iscritti e sul personale degli atenei derivano dall'Ufficio Statistico del MIUR.
2. Spese di ateneo; la fonte di questo dato è duplice: per gli atenei statali l'ufficio statistico del MIUR; per gli atenei non statali il dato è stato rilasciato dal MIPA, un consorzio interno all'ISTAT, solo per i 5 atenei che usano lo schema entrate/uscite degli atenei statali; 7 atenei non statali usano invece il bilancio civilistico che non consente però il confronto con il "modello per l'omogenea redazione dei conti consuntivi delle università statali". Di 2 università non statali infine non è posseduto alcun documento contabile.
3. Costo medio del personale tecnico-amministrativo; questo dato è stato fornito dall'Ufficio controllo di gestione dell'ateneo di Padova, calcolato separatamente per il personale a tempo indeterminato e quello a tempo determinato, sulla base dell'ultimo contratto di lavoro, decorrente per la parte economica dall'1.1.2002 e tuttora in vigore.
4. Superficie totale di ateneo; questo dato non è stato acquisito. Nel febbraio 2002 il MIUR ha curato una rilevazione sulle superfici complessive a disposizione degli atenei, i cui risultati però non sono rilasciabili per mancanza di standardizzazione.

Le schede che seguono prendono in esame uno ad uno i 40 indicatori selezionati e forniscono una prima lettura basata sui dati emersi e su altre considerazioni generali e di contesto.

Le schede rappresentano una sintesi di quelle presentate nella Relazione finale, che riportano anche lo scopo e la fonte dell'indicatore, nonché i problemi incontrati nella rilevazione delle misure e registrati dal call-center e infine la tabella con i risultati dell'indicatore per tutti gli atenei per cui è stato possibile calcolarlo.

Rispetto alla prima proposta di indicatori esaminata nel capitolo "3. Gli indicatori", alcuni di essi sono stati leggermente modificati e due non sono stati calcolati. Di tutto ciò si rende conto nelle singole schede.

Per la definizione delle variabili utilizzate nel calcolo degli indicatori, si rimanda al "Manuale delle definizioni" (scaricabile dal sito di GIM).

1. Media delle ore di apertura settimanale

E' un indicatore dell'accessibilità fisica della biblioteca. Basandosi su un valore medio, esso penalizza le biblioteche che hanno più punti di servizio, in quanto la maggior parte delle sedi decentrate ha un orario di apertura ridotto rispetto alla sede centrale.

17 atenei presentano un valore di più di 50 ore medie di apertura settimanale e dunque raggiungono un ottimo livello di accessibilità.

La maggior parte degli atenei si attesta invece nella fascia intermedia, tra le 30 e le 50 ore, il cui valore medio corrisponde ad un'apertura settimanale di 8 ore su 5 giorni, considerato sicuramente adeguato.

13 atenei hanno un orario medio di apertura inferiore alle 30 ore settimanali. Le cause di un limitato orario di apertura possono essere le più disparate, tra cui la mancanza di adeguate risorse per garantire una buona copertura all'apertura settimanale.

Gli atenei monobiblioteca si attestano su valori o estremamente positivi o estremamente negativi.

L'indicatore ovviamente non considera la distribuzione delle ore di apertura giornaliere e settimanali, né il rapporto tra l'orario offerto e quello desiderato dall'utenza reale.

Media: 41,04

Mediana: 38,23

Deviazione standard: 12,69

Min: 10,00

Max: 73,40

2. Superficie totale / utenti potenziali

Serve a verificare la disponibilità degli spazi rispetto agli utenti potenziali. Esso è un semplice indicatore di disponibilità edilizia, in quanto non prende in considerazione la percentuale di

superficie effettivamente accessibile all'utenza e potrebbe includere magazzini, uffici e depositi non direttamente raggiungibili dai frequentatori della biblioteca.

Si può ritenere che un buon valore dell'indicatore vada rintracciato nell'intervallo tra i 40 e i 60 cm quadrati per utente. La media nazionale risulta essere di 55 cm quadrati per utente, ma essa viene innalzata dai primi tre atenei che delineano una situazione di massimo confort. La mediana è invece di 35 cm quadrati.

Questo stesso indicatore, calcolato dalla CRUI nell'anno accademico 1994/95, risultava essere in media a livello nazionale pari a 53 cm quadrati per utente.

Media: 0,55

Mediana: 0,35

Deviazione standard: 1,06

Min: 0,07

Max: 8,10

Media escluso estremi: 0,44

3. Superficie accessibile al pubblico / superficie totale * 100

Attraverso questo indicatore si valuta se gli spazi della biblioteca sono organizzati in modo da rispondere ad adeguati criteri di accessibilità.

Delle 13 università che presentano una percentuale di superficie accessibile al pubblico superiore all'80%, 9 sono atenei monobiblioteca.

23 atenei su 52, pari al 44% circa, si attestano comunque su un valore superiore al 70% di superficie accessibile al pubblico, e questo appare un buon risultato.

Le biblioteche accademiche italiane sembrano dunque organizzate secondo moderni criteri di apertura logistica al pubblico. Ricordiamo che le biblioteche di università, non configurandosi prevalentemente come strutture di conservazione bensì come strumenti per la didattica e la ricerca, dovrebbero privilegiare le aree aperte all'utenza, rispetto ai magazzini per la conservazione del materiale bibliografico.

Come già affermato a suo tempo dal Gruppo dell'Osservatorio, questo indicatore potrà costituire un utile standard di riferimento per la progettazione e/o la ristrutturazione degli edifici adibiti a biblioteche.

Media: 63,88

Mediana: 62,59

Deviazione standard: 15,51

Min: 22,27

Max: 100

4. Utenti potenziali / posti di lettura

Questo indicatore è determinante al fine della valutazione del corretto dimensionamento della biblioteca rispetto alla sua utenza, per quanto risulterebbe ben più significativo se si potesse disporre del dato sull'utenza reale.

Rispetto all'indicatore "posti di lettura / utenti potenziali", ampiamente utilizzato in letteratura, GIM ha ritenuto utile invertire le due misure in quanto l'indice degli utenti per posto di lettura risulta più facilmente leggibile.

Osservando la distribuzione dei valori si vede che la media nazionale è di 26,04 utenti per posto a sedere e la mediana di 24,12. La CRUI nell'anno accademico 1995/96 segnalava un indice medio nazionale di 24,7 utenti per postazione di lettura. Pare dunque che i valori non si siano spostati di molto negli ultimi anni.

Gli atenei monobiblioteca presentano i valori migliori: le prime 8 università della lista – quelle con valori inferiori a 10 utenti per posto a sedere - appartengono infatti a questa categoria.

Ovviamente il posizionamento di ciascuna università all'interno della classifica potrebbe essere spiegato in base al profilo dell'ateneo stesso e valutato ad esempio in base alla disponibilità di spazi alternativi rispetto alle biblioteche (aule studio, laboratori didattici...), alla quantificazione dell'effettiva utenza frequentante ecc.

Media: 26,05
Mediana: 24,12
Deviazione standard: 17,42
Min: 1,92
Max: 132,28

5. Metri lineari a scaffale aperto occupati dai materiali / utenti potenziali

Il numero di centimetri di materiale effettivamente accessibile al pubblico dovrebbe indicare la fruibilità delle collezioni della biblioteca ma, di fatto, premia da un lato gli atenei con pochi utenti e dall'altro quelli che hanno materiale in esubero rispetto ai metri lineari di scaffalatura (quindi gli scaffali ampiamente occupati). Penalizza invece gli atenei di recente costituzione che, se anche hanno adottato una disposizione del materiale a scaffale aperto, hanno attualmente pochi metri lineari di scaffale occupato. Risulta dunque piuttosto difficile attribuire un giudizio positivo o negativo alla scala dei valori.

Va segnalato inoltre l'alto tasso di non risposte su questa variabile (determinato probabilmente dalla difficoltà di rilevazione di una misura che cambia di anno in anno) e dunque l'impossibilità di calcolare l'indicatore per ben 15 atenei.

Si suggerisce di considerare i risultati del presente indicatore anche in rapporto a quelli dell'indicatore n. 6.

Media: 0,72
Mediana: 0,25
Deviazione standard: 2,62
Min: 0,02
Max: 19,97
Media escluso estremi: 0,37

6. Metri lineari totali a scaffale aperto / metri lineari totali di scaffalatura * 100

Il rapporto tra la scaffalatura direttamente accessibile e quella totale dovrebbe misurare l'accessibilità diretta, senza intermediari, alle collezioni e contribuire all'identificazione dell'organizzazione spaziale della biblioteca.

Purtroppo i risultati non sembrano molto positivi: infatti solo 13 atenei risultano avere in media più del 60% del loro materiale bibliografico disposto a scaffale aperto. Inoltre si tratta di tutte università di dimensioni medio-piccole, che servono un'utenza pari al 10% circa dell'utenza nazionale.

Se ne deduce che la grande maggioranza delle biblioteche di università continuano a collocare il loro materiale a scaffale chiuso, con tutte le implicazioni organizzative e gestionali che ne conseguono - quali la necessità di un addetto che faccia da intermediario tra le collezioni e l'utenza - dimostrando inoltre una scarsa propensione verso logiche di apertura alla fruibilità dei servizi.

Tale indicatore, tuttavia, pare in contrasto con l'indicatore 3, relativo alla superficie direttamente accessibile al pubblico. Si può ipotizzare che la scelta della collocazione a scaffale aperto non sia in relazione diretta con la disponibilità di superfici destinate al pubblico, ma frutto di scelte organizzative (es. tipo di collocazione classificata).

Media: 45,50
Mediana: 41,39
Deviazione standard: 24,30
Min: 3,23
Max: 96,48

7. Unità amministrative

Serve a verificare quante biblioteche ha ciascun ateneo

Questo indicatore è di difficile interpretazione: un numero elevato di unità amministrative può voler dire l'impossibilità o la non volontà di accentrare i servizi in poche grandi biblioteche di

ateneo ed essere quindi un indice di frammentazione amministrativa e logistica, ma può anche significare, per converso, una capillare distribuzione dei servizi nel territorio (anche se tale risultato potrebbe essere raggiunto mediante la creazione di più punti di servizio).

Forse l'indicatore avrebbe maggior senso se fosse posto in relazione all'utenza dell'ateneo, in quanto è più comprensibile, ad esempio, che un grosso ateneo abbia un numero elevato di biblioteche.

In testa alla graduatoria così ordinata si posizionano gli atenei più grandi e di più antica fondazione, a testimonianza di una tradizione secolare di frammentazione strutturale. Ciascun indice andrebbe anche posto a confronto col livello di aggregazione del rispettivo sistema bibliotecario di ateneo, ossia con l'eventuale presenza di una entità di coordinamento incisiva e con una forte volontà politica di organizzare e armonizzare i servizi.

Media: 17,77

Mediana: 7,00

Deviazione standard: 24,35

Min: 1

Max: 99

8. Punti di servizio / unità amministrative

Attraverso questo indicatore viene valutato il numero di sedi per ciascuna unità amministrativa e quindi l'indice di frammentazione delle biblioteche.

Per questo indicatore si possono fare le medesime considerazioni del precedente riguardo all'ambigua natura del cosiddetto indice di frammentazione. Anche in questo caso infatti l'esistenza di più sedi della medesima biblioteca va rapportata ai singoli contesti e, a seconda della situazione, può assumere una valenza positiva o negativa.

Per quanto riguarda la distribuzione dei valori, i 19 atenei che hanno un indice uguale ad 1 sono prevalentemente atenei piccoli o di recente costituzione, e in molti casi monobiblioteca.

La maggior parte delle università si attesta su valori compresi tra 1 e 2 (quindi in media le biblioteche hanno più di uno ma meno di due punti di servizio): ciò si spiega anche col recente processo di dipartimentalizzazione che ha unificato sotto un'unica unità amministrativa biblioteche di diversi istituti.

Gli atenei che presentano un indice superiore a 2 presumibilmente hanno messo in atto politiche di riorganizzazione strutturale.

Media: 1,73

Mediana: 1,31

Deviazione standard: 1,27

Min: 1

Max: 7,60

9. Utenti potenziali / personal computer destinati al pubblico

Serve a verificare la disponibilità di personal computer rispetto agli utenti potenziali, fornendo un'utile informazione sul livello d'innovazione tecnologica delle biblioteche.

Rispetto all'indicatore "personal computer destinati al pubblico / utenti potenziali" prevalentemente citato in letteratura, GIM ha invertito i termini del rapporto in quanto l'indice degli utenti per postazione informatica risulta più facilmente leggibile.

Il dato che emerge da questo indicatore è piuttosto sconcertante: 16 atenei italiani hanno in biblioteca una media di oltre 600 utenti per personal computer. Duole inoltre constatare che si tratta quasi sempre di università di area geografica centro-meridionale. Un tale tasso di potenziale "affollamento" delle postazioni informatiche in biblioteca significa non assolvere neanche al servizio base di consultazione del catalogo elettronico.

E' peraltro vero che negli ultimi anni è cresciuto il numero dei laboratori informatici nelle università italiane ed è sempre meno indispensabile recarsi in biblioteca per consultare le risorse bibliografiche. Ora le banche dati e i periodici elettronici sono spesso consultabili in rete di ateneo e quindi potenzialmente da qualsiasi postazione anche esterna alla biblioteca. Qualche anno fa la rete era accessibile agli utenti più facilmente dalle biblioteche che da altre

strutture; oggi è in atto una progressiva specializzazione degli spazi e dei servizi, per cui l'utente non va più in biblioteca per leggere le e-mail o navigare in Internet e tali servizi sono ora affidati ai laboratori e ad altre strutture didattiche. Inoltre, è aumentato il numero degli edifici cablati e degli studi di docenti dotati di computer in rete.

In alcuni casi, le biblioteche tendono, piuttosto che ad incrementare il numero di computer al pubblico, a mettere a disposizione degli utenti le prese di rete per i computer portatili. Ciò vale tuttavia per gli atenei più avanzati tecnologicamente, e non giustifica le situazioni delle università in coda alla graduatoria.

Media: 663,87

Mediana: 402,66

Deviazione standard: 1529,39

Min: 16,61

Max: 12544,00

Media escluso estremi: 481,10

10. PC destinati al pubblico / posti di lettura + PC destinati al pubblico * 100.

La percentuale di postazioni informatiche sul totale dei posti (attrezzati e non) è considerata un forte indice dell'innovazione tecnologica delle strutture. Il limite di questo indicatore, letto in serie storica, è costituito dal fatto che se una biblioteca aumenta nel tempo i posti a sedere messi a disposizione dell'utenza, paradossalmente viene penalizzata in questo indice.

Il limite massimo è rappresentato da un 20% di postazioni informatiche. Solo 7 atenei si attestano tra il 20% e il 10%; la maggior parte invece presenta una percentuale di postazioni informatiche compresa tra il 3% e il 9%.

Si può stabilire convenzionalmente che una percentuale pari alla metà del valore mediano (ovvero il 3%) sia indice dell'impossibilità di fornire servizi adeguati. Si ritiene invece che valori compresi tra il 6% e il 9% possano considerarsi buoni.

Complessivamente le percentuali sono ancora piuttosto basse e l'indicatore non discrimina molto tra un ateneo e l'altro. E' molto limitato il numero di biblioteche di università che può considerarsi ben attrezzato, e l'impressione generale è che alla marcata automazione dei servizi bibliotecari non sia corrisposta un'altrettanto spiccata attenzione all'utenza.

Anche per questo indicatore valgono le considerazioni fatte nell'indicatore precedente sul numero limitato di computer in biblioteca.

Media: 6,33

Mediana: 6,17

Deviazione standard: 3,43

Min: 0,43

Max: 20,00

11. Prestiti + prestiti interbibliotecari passivi + document delivery passivi / utenti potenziali

Serve a valutare la capacità della biblioteca di soddisfare le esigenze informative dell'utenza.

In questo indicatore è stata fatta la scelta di considerare solo i prestiti interbibliotecari e i document delivery passivi (ossia i documenti richiesti ad altre biblioteche per conto degli utenti interni), perché quelli attivi (ossia i documenti richiesti da altre biblioteche) sono stati ritenuti un fattore indipendente rispetto all'utenza potenziale. Infatti l'indicatore vuole segnalare il numero di documenti forniti all'utenza, rispetto alla quantificazione dell'utenza stessa, e quindi giudica il servizio al pubblico, piuttosto che la qualità del patrimonio (evidenziato da altri indicatori affini, come il n. 12 e il n. 40).

I valori dati dall'indicatore non sono altissimi: quasi tutti gli atenei si attestano sotto il 3, come dire che una biblioteca fa meno di 3 prestiti all'anno per ciascun utente. Inoltre questo indicatore non discrimina molto tra i vari atenei, visto che si posizionano tutti su valori molto simili.

Ovviamente la lettura del singolo valore è condizionata molto dalle politiche di prestito attuate nelle singole biblioteche, ossia dalla durata del prestito (chi presta per periodi lunghi, presta

meno documenti), dal numero di volumi prestabili, dall'utenza a cui è rivolto il servizio (solo interna o anche esterna), ecc. Tutte queste variabili dovrebbero essere prese in considerazione per fare analisi più puntuali. Nella fattispecie, i valori altissimi di alcuni atenei (più di 20 prestiti per utente) possono essere spiegati con la fornitura di questo servizio anche all'utenza esterna non istituzionale, per cui il numero di prestiti è di gran lunga superiore al numero degli utenti istituzionali.

Media: 4,50
Mediana: 2,19
Deviazione standard: 7,08
Min: 0,13
Max: 34,84

12. ILL attivi + DD attivi / ILL totali + DD totali * 100

La percentuale dei documenti prestati attraverso prestito interbibliotecario o document delivery consente di valutare la qualità delle collezioni, in quanto segnala la richiesta di documenti da parte di altre biblioteche.

Esso tuttavia ha una doppia valenza perché un'alta percentuale di prestiti interbibliotecari e document delivery attivi può significare un patrimonio altamente "appetibile", ma anche, di converso, una scarsa attenzione all'utenza interna, poiché magari la richiesta di articoli e volumi ad altre biblioteche per la propria utenza potrebbe essere un servizio che non viene pubblicizzato o addirittura non viene fatto per nulla.

Per queste ragioni, il valore ideale può essere considerato il 50% e vanno quindi giudicati positivamente gli atenei che si attestano su valori compresi tra 40% e 60%.

Media: 43,10
Mediana: 43,16
Deviazione standard: 22,06
Min: 1,98
Max: 90,91

13. Partecipanti ai corsi di formazione / studenti iscritti * 100

La percentuale di studenti partecipante a corsi di formazione della biblioteca indica la capacità di quest'ultima di coinvolgere gli utenti nell'istruzione all'uso delle risorse.

I risultati di questo indicatore si rivelano tutt'altro che positivi: più di un terzo degli atenei italiani non ha alcuna biblioteca che faccia corsi agli utenti.

L'indicatore è quindi calcolabile solo per 40 università. Inoltre, anche all'interno di questi atenei, pochissime biblioteche fanno corsi all'utenza, e quelle poche raggiungono una percentuale minima di studenti iscritti, nella maggior parte dei casi inferiore al 2%.

Dunque quello che viene considerato uno dei servizi più utili che una biblioteca può fornire alla propria utenza istituzionale, di fatto non sembra molto diffuso nella realtà delle università italiane, forse in quanto esige un notevole sforzo organizzativo e un costante impiego di risorse, o forse perché a tutt'oggi la formazione erogata dalle biblioteche solo in alcuni casi sporadici è inserita nel sistema dei crediti previsto dai nuovi ordinamenti didattici.

Media: 8,54
Mediana: 1,05
Deviazione standard: 26,52
Min: 0,00
Max: 154,64
Media escluso estremi: 4,92

14. ILL totali + DD totali / prestiti + ILL totali + DD totali * 100

La percentuale di documenti dati in prestito interbibliotecario e document delivery sul totale delle movimentazioni dovrebbe segnalare la capacità delle biblioteche di offrire servizi più

innovativi rispetto al semplice prestito esterno. Di fatto, come risulta evidente da una attenta analisi dei dati grezzi che producono l'indicatore, favorisce le biblioteche che dispongono di un patrimonio costituito prevalentemente da riviste e che quindi effettuano molti document delivery (fornitura di articoli). In questi casi la percentuale di document delivery è molto elevata rispetto al totale delle movimentazioni, che includono un numero molto esiguo di prestiti di volumi monografici.

Poiché le biblioteche con molte riviste sono prevalentemente di ambito scientifico e quelle con molte monografie sono solitamente di ambito umanistico, si può dire che nei grandi atenei pluridisciplinari le due componenti si bilanciano.

E' pur vero che con la diffusione dei consorzi per l'acquisizione di risorse elettroniche e con la crescente disponibilità di consistenti pacchetti di riviste elettroniche, il document delivery probabilmente perderà di peso e valore.

Media: 12,12

Mediana: 8,65

Deviazione standard: 14,39

Min: 0,00

Max: 94,89

15. Accessi a banche dati in rete di ateneo / utenti potenziali

Serve a verificare l'utilizzo delle banche dati nell'arco di un anno, fornendo utili indicazioni per una corretta politica di sviluppo delle collezioni digitali.

Vista la scarsità di risposte pervenute, questo indicatore è stato calcolato per un numero molto esiguo di atenei. GIM, temendo in anticipo uno scarso ritorno di dati dovuto all'obiettivo difficoltà di rilevazione di questa misura, ha deciso di non chiedere alle singole biblioteche il numero di accessi a banche dati, bensì di rivolgere la domanda solo ai sistemi bibliotecari che presumibilmente riescono a rilevare almeno gli accessi alle banche dati consultabili a livello di ateneo e gestite centralmente. Purtroppo la risposta è stata scoraggiante: solo 26 sistemi bibliotecari hanno risposto, 5 dei quali quantificando con 0 (zero) il numero di accessi. 2 di questi 26 atenei appartengono ai 6 esclusi dal calcolo degli indicatori, dunque la graduatoria include le risposte pervenute da 24 sistemi bibliotecari. Nella maggior parte dei casi si tratta inoltre di dati stimati, visto che solo pochi referenti sono stati in grado di fornire cifre precise all'unità.

A parte il caso dei primi tre atenei che si discostano notevolmente dai successivi, si nota un numero medio di accessi per utente che va da poco più di 0 a poco più di 3, dato che potrebbe indicare una non amplissima diffusione del servizio di consultazione delle banche dati, forse non sufficientemente pubblicizzato nei sistemi bibliotecari, ferme restando tutte le considerazioni già fatte sulla difficoltà di raccolta del dato.

Media: 5,43

Mediana: 1,26

Deviazione standard: 13,84

Min: 0,00

Max: 64,84

Media escluso estremi: 2,98

16. Ore di formazione per l'utenza / studenti iscritti * 1000

La misura quantitativa dell'attività di istruzione agli utenti svolta dalla biblioteca è un indice dell'apertura di quest'ultima verso l'utenza.

Rispetto alla scelta iniziale, GIM ha deciso di cambiare il secondo termine dell'indicatore da "utenti potenziali" a "studenti iscritti" sia perché di norma i corsi di formazione all'utenza sono rivolti agli studenti, sia per una maggiore uniformità con l'indicatore n. 13.

Come si è già visto, sono solo 40 gli atenei italiani che svolgono nelle loro biblioteche corsi all'utenza. Inoltre, il numero totale di ore annue di formazione è talmente basso che si è dovuto moltiplicare per 1000 il risultato della divisione, per rendere quantomeno leggibile l'indicatore.

Solo 4 atenei dichiarano un numero annuo complessivo di ore superiore a 500 (Bologna, Firenze, Padova e Palermo). 8 atenei fanno corsi all'utenza in biblioteca per un numero di ore comprese tra 100 e 500. Tutti gli altri fanno meno di 100 ore di formazione all'utenza in un anno.

Evidentemente questo servizio non ha ancora un ampio sviluppo nelle biblioteche universitarie italiane, forse in quanto oneroso da organizzare e da gestire in maniera continuativa.

Media: 7,02
Mediana: 0,97
Deviazione standard: 18,73
Min: 0,00
Max: 103,09

17. Inventari in OPAC / patrimonio documentario * 100

Questo indicatore consente di verificare quanta parte del patrimonio è stata inserita nei cataloghi elettronici, permettendo di valutare il livello di automazione catalografica delle biblioteche.

L'importanza di questo indicatore è stata espressamente ribadita dal Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario e viene confermata da GIM.

Tuttavia esso ha presentato numerosi problemi di rilevazione, in quanto alcuni sistemi gestionali, quali ad esempio Aleph, non conteggiano gli inventari in OPAC bensì il numero di record. D'altro canto, il patrimonio viene conteggiato sotto forma di inventari, quindi risulta difficile mettere in rapporto due unità di misura differenti (record con inventari). Nelle rilevazioni del progetto LibEcon viene richiesta la "percentuale" di materiale inserito nell'OPAC, ma una valutazione di questo tipo, affidata alla soggettività dei rispondenti, è parsa a GIM troppo opinabile e dunque poco affidabile. Come diretta conseguenza di ciò, l'indicatore manifesta chiaramente una sottostima dei valori per tutti gli atenei che dispongono di un patrimonio prevalentemente costituito da periodici (in questo caso il patrimonio reale viene conteggiato in annate, mentre il patrimonio inserito in OPAC viene conteggiato in record bibliografici).

L'indicatore favorisce chiaramente gli atenei con biblioteche piccole e di recente costituzione che hanno rapidamente concluso il recupero del pregresso. Si ritiene comunque che un valore superiore al 40% sia da considerarsi buono, soprattutto nel caso dei grandi atenei che hanno una mole enorme di materiale pregresso che va smaltito negli anni.

Media: 47,29
Mediana: 42,96
Deviazione standard: 26,76
Min: 5,08
Max: 99,94

18. Spese della biblioteca per risorse bibliografiche / utenti potenziali

Il rapporto tra la spesa effettuata per le diverse categorie di materiali e l'utenza potenziale consente di misurare l'incremento e la vitalità delle collezioni bibliografiche.

La mediana (preferibile alla media in quanto annulla l'effetto della presenza di questi "outliers" o valori estremi) è pari a 60,54 euro per utente potenziale, un valore leggermente inferiore a quello calcolato da SCONUL per le biblioteche anglosassoni, che ammonta a 47 sterline, pari a circa 69 euro.

In ogni caso la maggior parte delle biblioteche si posiziona su valori compresi tra 40 e 80 euro pro capite, un indice comunque buono, considerato anche che l'utenza così calcolata include tutte le tipologie di utenti istituzionali che potenzialmente potrebbero usufruire dei servizi bibliotecari.

Media: 110,35
Mediana: 60,54
Deviazione standard: 179,47

Min: 0,08
Max: 1007,51

19. Spese della biblioteca per periodici cartacei / spese della biblioteca per risorse bibliografiche * 100

Serve a verificare l'incidenza delle spese per i periodici cartacei sul totale delle spese per i materiali bibliografici.

Questo indicatore, molto significativo, segnala come tre quarti degli atenei italiani spendano più di metà del loro budget bibliotecario in abbonamenti a riviste cartacee.

L'indicatore peraltro non include le spese per i periodici elettronici in quanto nel questionario veniva richiesta la spesa per "risorse elettroniche" senza scorporare i periodici elettronici dalle banche dati. Si può sicuramente ritenere che se l'indicatore considerasse anche le spese per periodici elettronici le percentuali sarebbero ancora superiori.

Questo indicatore testimonia indubbiamente l'aumento esponenziale dei prezzi degli abbonamenti, dato ampiamente documentato, che costituisce uno dei problemi più seri e dibattuti con cui si stanno confrontando oggi tutti i sistemi bibliotecari. Questo incremento dei costi spesso spinge le biblioteche a sacrificare gli acquisti di monografie, per privilegiare gli strumenti per la ricerca rispetto a quelli per la didattica.

Il ricorso alle risorse elettroniche dovrebbe teoricamente favorire una razionalizzazione della spesa, ma di fatto attualmente la maggior parte dei contratti per l'elettronico prevede il mantenimento dell'abbonamento cartaceo e quindi percentualmente il risparmio complessivo sul costo degli abbonamenti è minimo.

Ovviamente gli atenei con una netta prevalenza di facoltà di ambito scientifico-tecnologico o biomedico presentano i valori più alti in graduatoria.

Media: 58,59
Mediana: 62,41
Deviazione standard: 16,36
Min: 16,51
Max: 90,87

20. Spese per risorse elettroniche / spese per risorse bibliografiche * 100

Attraverso questo indicatore viene quantificato l'investimento della biblioteca nelle risorse elettroniche, il che consente di valutarne l'indice di innovazione.

I valori risultano piuttosto variabili e arrivano a un massimo di circa il 40% delle spese per l'acquisto di risorse bibliografiche.

La spesa per l'elettronico spesso non è che una percentuale aggiuntiva a quella sugli abbonamenti cartacei. Questo farebbe supporre che quando cambieranno i modelli di costo e l'abbonamento cartaceo costituirà una piccola aggiunta percentuale sul costo dell'abbonamento elettronico tale indice sarà destinato ad aumentare. Per una migliore interpretazione dei dati dell'indicatore, ricordiamo infine che chi acquista risorse elettroniche entro una cornice consortile indubbiamente ottiene un notevole risparmio complessivo sul costo dell'elettronico grazie alla migliore capacità di contrattazione con l'editore. Chi invece non partecipa ai consorzi per l'acquisto delle risorse on-line, ha un minore potere di acquisto o spende di più a parità di numero di risorse informative.

Analizzando la graduatoria, risulta evidente che gli atenei più grandi e più antichi da un lato tuttora risentono del "peso" di un cartaceo da mantenere, dall'altro incontrano maggiori difficoltà a disporre delle risorse finanziarie sufficienti per garantire un certo sviluppo dei servizi avanzati e digitali.

Media: 13,32
Mediana: 12,48
Deviazione standard: 8,58
Min: 0,01
Max: 39,54

21. Spese totali della biblioteca / utenti potenziali

Mentre l'indicatore 18 evidenziava la spesa pro capite per risorse bibliografiche, questo considera la spesa complessiva delle biblioteche e del sistema bibliotecario. L'indicatore mette in relazione le risorse utilizzate dalla biblioteca con il numero degli utenti potenziali consentendo di stimarne le capacità di investimento ed il grado di economicità e produttività.

I primi 5 atenei della graduatoria giustificano la loro presenza in questa posizione con il fatto che hanno un'utenza istituzionale limitata (ma la loro offerta di servizi si estende anche ad un'utenza esterna), il che spiega gli importi consistenti di spesa pro capite.

La maggior parte degli altri atenei è ben distribuita entro valori compresi tra 100 e 200 euro, nonostante le notevoli disparità nell'ammontare dell'utenza istituzionale. In questi termini l'indicatore sembra piuttosto sensato e utile per fare confronti su scala nazionale.

Media: 244,36

Mediana: 133,31

Deviazione standard: 429,26

Min: 34,86

Max: 2920,55

22. Spese per il personale / spese totali della biblioteca * 100

Serve a verificare l'incidenza delle spese per il personale sul totale delle spese della biblioteca, consentendo di individuare soluzioni di maggiore economicità negli interventi di carattere organizzativo-gestionale.

Escludendo dalla valutazione i valori estremi della graduatoria che fanno sospettare un errore nella compilazione del questionario, questo indicatore evidenzia come la grande maggioranza degli atenei spende per il personale nelle proprie biblioteche dal 40% al 60% della quota complessiva destinata alle biblioteche stesse. Questo dato conferma la constatazione fatta a suo tempo dal Gruppo dell'Osservatorio, che evidenziava l'alto peso dei costi affrontati per le risorse umane e li definiva un indice di "bassa performance".

Nelle spese per il personale incide notevolmente il livello di inquadramento dello stesso, e dunque gli atenei che nel 2002 non avevano ancora portato a compimento le pratiche concorsuali previste dall'ultimo C.C.N.L., presentano una percentuale di spesa inferiore. Complessivamente i livelli apicali sono pochissimi nell'area delle biblioteche, come si vedrà dall'indicatore 29, e dunque incidono scarsamente sulla spesa per il personale.

Gli atenei che presentano valori più bassi, a parità di inquadramento medio del personale, sicuramente dimostrano una buona efficienza nell'utilizzo delle risorse umane e un equilibrato bilanciamento tra le varie componenti di spesa.

Media: 47,01

Mediana: 45,68

Deviazione standard: 14,56

Min: 6,62

Max: 99,49

23. Prestiti + ILL totali + DD totali / personale FTE

Mette in relazione il numero dei documenti forniti con il numero degli addetti della biblioteca calcolati in FTE, indicando quanti prestiti vengono effettuati da ciascuna unità di personale.

Questo indicatore, come i due successivi, dovrebbe evidenziare l'entità dei carichi di lavoro per ciascun addetto. Si è deciso di includere nel calcolo dell'indicatore tutte le tipologie di prestito (prestito esterno, interbibliotecario e document delivery) e di inserire alla voce personale tutte le tipologie di personale, compresi gli studenti part-time e gli addetti delle cooperative, cui talvolta le biblioteche appaltano questo tipo di servizio.

Anche escludendo dalla valutazione i valori estremi (biblioteche che presumibilmente hanno conteggiato tra i prestiti anche le consultazioni), gli indici risultano essere alquanto disomogenei nella scala e prefigurano quindi una situazione di estrema variabilità.

Trattandosi di un indicatore di produttività, teoricamente un numero basso di prestiti per addetto vorrebbe significare un basso indice di efficienza e personale sottoutilizzato; tuttavia i valori possono essere interpretati diversamente, in quanto un indice alto può indicare pesanti carichi di lavoro e quindi stress per il lavoratore, grossa mole di arretrati, carenze di personale in altri settori strategici.

Va ricordato infine che l'evoluzione nelle tecnologie potrebbe portare ad una revisione dell'indicatore, in quanto sempre più biblioteche adottano sistemi automatizzati di prestito self-service che richiedono solo interventi minimi del personale bibliotecario.

Media: 1099,35

Mediana: 701,68

Deviazione standard: 1065,45

Min: 89,30

Max: 6063,70

Media senza 2 estremi: 974,24

24. Acquisizioni / personale FTE

Analogamente all'indicatore numero 23, anche questo indicatore segnala i carichi di lavoro del personale in biblioteca; ma se l'indicatore 23 era più incentrato sul servizio al pubblico, questo sembra mettere l'accento maggiormente sulle attività di *back office* (ordini, catalogazioni, ecc.). GIM ha ritenuto di non chiedere nel questionario la quantificazione di alcune attività strettamente biblioteconomiche quali le catalogazioni, le indicizzazioni, ecc. in quanto non rilevabili in maniera univoca a livello nazionale, vista la difformità dei vari sistemi di automazione. In sostituzione di queste variabili, l'indicatore è stato costruito facendo riferimento alle acquisizioni, misura facilmente accertabile tramite il computo del numero di inventario.

La distribuzione dei valori è più omogenea che nel caso dell'indicatore precedente: la maggior parte degli addetti gestisce mediamente da 100 a 300 acquisti l'anno.

Certamente l'indicatore andrebbe letto insieme ad altre misure che prendono in considerazione tutte le attività della biblioteca e l'organizzazione interna del lavoro. Esso infatti presenta il limite di non considerare la ripartizione degli incarichi. Un'altra variabile in gioco è il sistema di automazione che, se cooperativo, favorisce la catalogazione derivata e la veloce registrazione dei record bibliografici. Ancora, la capacità di spesa di ciascuna biblioteca incide sul numero totale di acquisizioni.

Media: 271,66

Mediana: 189,85

Deviazione standard: 290,93

Min: 18,03

Max: 1986,08

25. Patrimonio documentario / personale FTE

Il terzo indicatore di produttività riguarda le attività del personale rivolte alla gestione delle raccolte e dei magazzini, alla movimentazione e ricollocazione del materiale librario. Esso mette in relazione le dimensioni del patrimonio con il numero degli addetti e serve a tenere sotto controllo il rapporto tra patrimonio e personale soprattutto per biblioteche con collezioni in crescita.

Le biblioteche che non dispongono di collezioni particolarmente vaste, e dunque anche quelle di recente costituzione, si collocano prevedibilmente in fondo alla graduatoria. Nelle biblioteche più antiche, il "peso" della collezione è notevole, anche se non sempre vi corrisponde una movimentazione di volumi proporzionale, visto che l'invecchiamento delle raccolte può comportare un minor flusso di consultazione.

Aumentando negli anni il patrimonio di una biblioteca, a parità di personale addetto, dovrebbe teoricamente crescere l'efficienza. Ma è anche vero che troppi documenti per *full time equivalent* significano un sovraccarico di lavoro e quindi una scarsa produttività. Anche questo indice può dunque avere una doppia lettura, che penalizza i valori estremi della graduatoria.

Trattandosi di un indicatore piuttosto grezzo, per i motivi sopra evidenziati, presenta una forte dispersione nei valori e un alto indice di deviazione standard.

Media: 9550,49
Mediana: 8002,81
Deviazione standard: 7268,12
Min: 1266,37
Max: 37619,73

26. Personale delle biblioteche / totale personale tecnico-amministrativo dell'ateneo * 100

La percentuale del personale delle biblioteche rispetto al totale del personale tecnico-amministrativo di altre aree costituisce uno dei riferimenti irrinunciabili per una corretta politica di sviluppo dei servizi bibliotecari dell'ateneo.

Questo indicatore è risultato tuttavia non calcolabile in quanto i due termini del rapporto devono avere la stessa unità di misura: personale espresso in FTE oppure personale espresso in persone fisiche.

Il dato sul personale dell'ateneo è disponibile solo in termine di persone fisiche, e questo esclude automaticamente l'ipotesi di pensare a un indicatore del tipo "personale FTE delle biblioteche / personale tecnico-amministrativo FTE dell'ateneo x 100".

D'altro canto, conteggiare il personale che lavora in biblioteca sotto forma di persone fisiche rappresenta una notevole forzatura in quanto non solo esclude il computo delle varie tipologie di part-time, ma considera erroneamente come una unità tutte le figure che lavorano in biblioteca per percentuali anche minime del loro tempo, nonché le persone che sono state in servizio per pochi mesi durante l'anno. Calcolare le persone fisiche significa sovrastimare in maniera abnorme il personale che lavora in biblioteca e dunque invalidare il significato dell'indicatore.

27. Superficie totale delle biblioteche / totale superficie dell'ateneo * 100

La proporzione tra la superficie destinata alle biblioteche e la superficie totale dell'ateneo può fornire parziali indicazioni sul peso, anche fisico, delle biblioteche all'interno dell'università.

Tuttavia, non è stato possibile calcolare l'indicatore perché il dato relativo alla superficie totale degli atenei non è reperibile.

28. Spesa totale per le biblioteche / spese complessive dell'ateneo * 100

La proporzione tra le spese totali effettuate per le biblioteche e quelle complessive di ateneo consente di misurare l'investimento degli atenei nello sviluppo dei propri sistemi bibliotecari.

In media gli atenei italiani spendono poco più del 2% del loro budget per le biblioteche.

Con risultati così bassi - che comunque non superano quasi mai il 3% - e con un numero piuttosto elevato di atenei esclusi dal calcolo dell'indicatore, esso esprime in termini inequivocabili lo scarso investimento delle università italiane nella gestione delle biblioteche e nell'acquisto di materiali bibliografici.

Media: 2,56
Mediana: 2,22
Deviazione standard: 1,78
Min: 0,88
Max: 12,24

29. EP area delle biblioteche / totale del personale area delle biblioteche * 100

Misurando la percentuale di personale con qualifica EP sul totale del personale dell'area biblioteche, l'indicatore consente di valutare la qualità della gestione e dei servizi delle biblioteche. Esso ovviamente parte dal presupposto che vi sia un'equivalenza tra professionalità e livello di inquadramento.

La percentuale di EP rispetto al resto del personale bibliotecario è in media di 5,8 unità per ateneo, un valore sicuramente inferiore a quello degli EP di altre aree (come l'area amministrativa-gestionale o l'area tecnica, tecnico-scientifica ed elaborazione dati). Forse in futuro sarà utile prevedere un indicatore che metta in rapporto gli EP dell'area biblioteche con quelli complessivi dell'ateneo. Attualmente questo indice non è calcolabile in quanto non si dispone del dato sugli EP complessivi degli atenei.

Sicuramente le recenti vicende concorsuali finalizzate alla progressione di carriera hanno incrementato il numero di EP presenti nelle università, anche se non sempre alla professionalità dell'EP corrisponde un adeguato inquadramento in un ruolo di coordinamento, con un buon grado di autonomia e responsabilità.

Media: 5,81

Mediana: 3,35

Deviazione standard: 8,03

Min: 0

Max: 50

30. Presenza di un bilancio autonomo dello SBA

Questo indicatore consente di verificare il grado di autonomia politica e gestionale del sistema bibliotecario di ateneo.

Solo 10 sistemi bibliotecari dispongono di un bilancio autonomo, ossia in 10 casi l'organizzazione delle biblioteche dell'ateneo è dotata di un'entità di coordinamento e questa dispone di risorse finanziarie in regime autonomo di spesa (di tipo dipartimentale).

24 sistemi bibliotecari gestiscono risorse finanziarie, ma sul bilancio centrale dell'ateneo e quindi con un grado minore di autonomia.

Il resto dei sistemi bibliotecari o non gestisce risorse finanziarie o non ha risposto al quesito, oppure, non riconoscendo la presenza di un'entità di coordinamento al proprio interno, non ha avuto accesso a questa parte del questionario.

La percentuale di atenei dotati di uno SBA con bilancio autonomo è dunque molto bassa ma, si spera, destinata a crescere, anche in rapporto all'evoluzione e al consolidamento progressivo dei sistemi stessi.

31. Utenti potenziali / personale FTE

Questo indicatore dovrebbe verificare l'adeguatezza del personale in rapporto al proprio bacino d'utenza e segnalare l'importanza dell'interazione tra i bibliotecari e il pubblico. Un numero basso di utenti per personale bibliotecario è sicuramente un buon indice di attenzione alle esigenze dell'utenza e di qualità del servizio offerto. Un indicatore simile (docenti / studenti) viene utilizzato - con la medesima logica - per valutare la qualità della didattica.

Nella graduatoria troviamo i valori più disparati, con una forte deviazione standard. Azzardando un confronto internazionale, le statistiche LISU presentano un valore medio pari a circa 200 *FTE users* per addetto bibliotecario. GIM ha deciso di non calcolare l'utenza potenziale in termini di FTE (studenti equivalenti) per la difficoltà di computo causata dalla riforma degli ordinamenti didattici. Questa scelta raddoppia quasi la consistenza dell'utenza potenziale; tuttavia il valore medio nazionale rimane complessivamente molto alto e la scala presenta alcuni picchi negativi che fanno riflettere sull'adeguatezza degli organici nelle biblioteche universitarie.

Media: 430,07

Mediana: 354,41

Deviazione standard: 403,80

Min: 19,22

Max: 2621,01

32. Personale professionalizzato FTE dell'area delle biblioteche / personale FTE * 100

La percentuale di personale professionalizzato contribuisce alla valutazione della qualità del servizio offerto dalla biblioteca. Il criterio per individuare il personale professionalizzato è stato stabilito in base alle categorie previste dal C.C.N.L. del comparto università, che disciplina l'accesso alle carriere.

I valori di media e mediana si attestano vicino al 50%, e questo dato sembra evidenziare un leggero miglioramento rispetto alla media nazionale calcolata a suo tempo dal Gruppo di ricerca dell'Osservatorio, che ammontava al 43%.

Siamo ancora lontani dalle medie internazionali, pare tuttavia che i recenti procedimenti concorsuali abbiano contribuito ad elevare il livello medio dei bibliotecari, dando per presupposto che ad una progressione di carriera corrisponda un aumento di professionalità.

In questo indicatore si è scelto di fare riferimento ad una professionalità specifica, quella del personale appartenente all'area delle biblioteche, mentre si ricorda che nelle strutture bibliotecarie lavorano anche figure appartenenti ad altre professionalità (ad esempio categorie C, D, EP dell'area tecnico scientifica ed elaborazione dati).

Media: 51,25

Mediana: 50,14

Deviazione standard: 13,95

Min: 23,07

Max: 86,34

33. Personale FTE / punti di servizio

Mettendo in relazione il personale con il numero totale dei punti di servizio, l'indicatore consente di evidenziare la distribuzione delle risorse umane nelle strutture.

Questo indicatore tende a penalizzare gli atenei con molti punti di servizio e una forte parcellizzazione delle sedi bibliotecarie. Se il sistema bibliotecario si articola in molti punti di servizio, ovviamente il numero di personale addetto per sede è ridotto.

Tuttavia si può constatare un netto miglioramento rispetto alla situazione evidenziata nel 1998 dal Gruppo dell'Osservatorio, quando la media nazionale di addetti per punto di servizio era pari a 2,71, mentre ora sale a 5,46 (con una mediana pari a 3,72).

Media: 5,46

Mediana: 3,72

Deviazione standard: 5,46

Min: 0,44

Max: 40,07

34. Docenti e ricercatori / personale professionalizzato FTE

Questo indicatore è simile al 31, ma mentre quello mette in rapporto la generalità dell'utenza con tutto il personale delle biblioteche (comprendendo ad esempio anche gli studenti part-time), questo intende evidenziare il rapporto tra utenza qualificata e personale professionalizzato.

La massima concentrazione dei valori è compresa tra 20 e 30, dato non molto confortante se paragonato alle medie internazionali, di gran lunga inferiori (4,64 per le biblioteche americane, 14,1 per quelle inglesi).

Se si considera inoltre che il numero dei docenti negli atenei è destinato a crescere con l'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici (che prevede un incremento della docenza a contratto), e che invece l'assunzione di personale bibliotecario è pressoché bloccata dal 2001, il valore dell'indicatore non può che peggiorare in serie storica, e proprio per questo andrebbe monitorato di anno in anno.

Media: 29,60

Mediana: 25,52

Deviazione standard: 14,94

Min: 6,35

Max: 81,18

35. Patrimonio documentario / utenti potenziali

Questo indicatore è utile a verificare l'offerta bibliografica e la capacità delle biblioteche di soddisfare la richiesta informativa della propria utenza istituzionale.

Nonostante la presenza di università con valori molto elevati (in quanto dotate di un'utenza istituzionale esigua) che alzano abbondantemente la media, la maggior parte degli atenei si colloca su valori compresi tra 20 e 40, con una mediana pari a 25 documenti per utente. Dunque l'indicatore, che dovrebbe misurare l'offerta informativa dell'ateneo, non sembra discriminare particolarmente.

In vetta alla graduatoria si collocano, oltre agli atenei con pochi utenti, quelli di più antica formazione, essendo dotati di un patrimonio bibliografico più cospicuo.

Certamente si tratta di un indicatore solamente quantitativo, e non qualitativo, cioè non dice nulla sul valore e sul grado di aggiornamento delle collezioni, né sulla qualità dei servizi al pubblico, ma solo sulla consistenza del patrimonio cartaceo.

Media: 63,09

Mediana: 25,35

Deviazione standard: 260,87

Min: 3,12

Max: 1957,82

36. Periodici elettronici correnti (titoli) + periodici cartacei correnti (abbonamenti) / docenti e ricercatori

Questo indicatore, rispetto al precedente, analizza una fetta particolare di patrimonio in rapporto ad un sottoinsieme dell'utenza istituzionale. Anch'esso giudica l'offerta informativa, ma in particolare i contenuti per la ricerca in rapporto al corpo accademico dell'ateneo.

Purtroppo dalla lettura dei dati grezzi che formano l'indicatore si constata come esso venga invalidato dalla scarsa attendibilità delle informazioni pervenute sul numero di periodici elettronici cui sono abbonate le biblioteche. Evidentemente il computo dei periodici elettronici non è risultato agevole. In molti casi le singole biblioteche ed i sistemi bibliotecari hanno duplicato il numero di abbonamenti (nonostante le accortezze a livello definitorio e di istruzioni alla compilazione). In altri casi il frequente arrotondamento delle cifre fa pensare alla mancanza di un computo preciso ed attendibile. Il risultato è che molti atenei hanno dichiarato complessivamente un numero di periodici elettronici superiore ai 10.000, il che risulta quantomeno opinabile.

Voler inserire nell'indicatore il dato sulle risorse elettroniche, in quanto indice della capacità dell'ateneo di fornire risorse innovative e aggiornate per la ricerca, ne ha dunque molto probabilmente inficiato la validità.

Se è possibile azzardare un confronto con le biblioteche inglesi ed americane, gli atenei italiani si posizionano meglio rispetto alle prime (con una mediana di 7,44 rispetto alla media LISU di 4,9) e decisamente peggio rispetto alle seconde (la media ARL è di 13,58 abbonamenti per docente).

Media: 18,65

Mediana: 7,44

Deviazione standard: 33,44

Min: 1,27

Max: 212,34

37. Acquisizioni / utenti potenziali

Questo indicatore, che mette in relazione il numero dei documenti acquisiti dalla biblioteca con il numero degli utenti potenziali, presenta complessivamente valori molto bassi: più dell'80% delle biblioteche accademiche italiane acquista meno di 1 documento per utente all'anno e quasi tutte ne acquistano meno di 3. Oltretutto il dato sulle acquisizioni annue include materiali

su qualsiasi supporto e pervenuti in biblioteca a qualunque titolo, dunque non solo tramite acquisto ma anche tramite dono o scambio.

I valori estremamente bassi possono giustificarsi anche con il fatto che l'utenza potenziale comprende, nel computo fatto da GIM, una ampia gamma di figure, volendo essere la definizione la più inclusiva possibile. Questo rende più prudenti i confronti internazionali (in quanto l'indicatore SCONUL che segnala una media nazionale di 2,56 acquisti per utente fa riferimento agli *FTE users*), come pure i raffronti con il dato del Gruppo di ricerca dell'Osservatorio che calcolava le acquisizioni in rapporto solamente agli studenti equivalenti.

Anche adottando un dato ridotto per ciò che concerne l'utenza, i valori rimarrebbero comunque piuttosto bassi, e questo sembra confermare l'idea già ampiamente sostenuta a livello nazionale che il potere di acquisto delle biblioteche accademiche è diminuito negli anni, sia per il forte aumento dei prezzi del materiale bibliografico (specialmente gli abbonamenti alle riviste), sia per l'affievolirsi delle risorse finanziarie e le misure di controllo dei budget che sono state recentemente imposte. Pare dunque che le biblioteche italiane non siano più in grado di acquisire contenuti informativi sufficienti per fronteggiare le esigenze dell'utenza, e che rischino di non sviluppare il patrimonio documentario in maniera adeguata rispetto alla crescente mole di pubblicazioni immesse nel mercato.

Media: 1,33

Mediana: 0,58

Deviazione standard: 3,78

Min: 0,02

Max: 29,09

38. Periodici elettronici / periodici totali correnti * 100

Il dato sulla percentuale di periodici elettronici rispetto al totale dei periodici correnti stupirebbe favorevolmente se potessimo fare affidamento sulle risposte fornite dai questionari. La presenza di cifre tonde nei dati grezzi riguardanti il numero di abbonamenti a periodici elettronici e l'esistenza di atenei che dichiarano una mole complessiva di abbonamenti superiori ai 10.000, fanno pensare a qualche errore o imprecisione nel computo, nonostante tutte le precauzioni adottate da GIM nella parte definitoria del questionario. Il fatto che le percentuali si distribuiscano su una scala di valori compresa tra 0 e 95,53 sembra confermare l'estrema variabilità del risultato e dunque la scarsa attendibilità del dato di partenza.

Se lo scopo dell'indicatore era valutare la velocità con cui le biblioteche accademiche si adeguano all'evoluzione dei supporti e agli sviluppi dell'innovazione tecnologica, non sembra prudente trarre conclusioni sensate sul posizionamento di ciascun ateneo entro la graduatoria. Purtroppo il già esiguo numero di indicatori riguardanti l'uso delle risorse digitali si riduce ulteriormente di fronte alla constatata impossibilità, per il momento, di conteggiarle adeguatamente e alla pressoché totale assenza di una pratica diffusa di misurazione di tali risorse informative.

Media: 50,14

Mediana: 52,99

Deviazione standard: 26,65

Min: 0

Max: 95,53

39. Spese per risorse bibliografiche / spese totali di biblioteca * 100

Serve a verificare l'incidenza delle spese per i materiali bibliografici sul totale delle spese sostenute dalle biblioteche.

Questo indicatore va letto insieme all'indicatore 22, che segnala la percentuale di spesa per il personale. Come si può facilmente constatare, queste due voci di spesa (personale e risorse bibliografiche) esauriscono quasi totalmente le uscite complessive della biblioteca. Rispetto all'indicatore 22 qui la graduatoria appare invertita: le biblioteche con molto personale spendono proporzionalmente di meno per acquistare documenti, e viceversa.

Come per l'indicatore 22, anche in questo caso media e mediana si collocano attorno al 50%, con un valore peraltro più elevato rispetto a quello segnalato dal Gruppo dell'Osservatorio nel 1998, che era pari al 31,1%.

Il fatto che più del 90% delle spese di una biblioteca siano imputabili ai costi di personale e materiale bibliografico significa che negli ultimi anni, a fronte di ampi tagli ai bilanci, le spese di funzionamento sono state contratte al massimo e che sono stati sacrificati altri tipi di spese, quale ad esempio quella per la rilegatura dei periodici.

Per una corretta lettura dell'indicatore si osserva infine che esso può risentire di fluttuazioni annue nelle uscite totali dipendenti da spese contingenti, e che per molte biblioteche non è stato possibile segnalare il dato delle uscite (è la sezione del questionario con il più basso tasso di risposta).

Media: 45,56

Mediana: 46,00

Deviazione standard: 13,83

Min: 0,08

Max: 81,28

40. Prestiti + ILL attivi + DD attivi / patrimonio documentario

Serve a stimare la vitalità del patrimonio partendo dal presupposto che più i documenti sono richiesti, maggiore è la capacità della biblioteca di rispondere alle esigenze dell'utenza.

L'indicatore riprende il tradizionale "indice di circolazione" ampiamente citato in letteratura, ma lo rielabora, comprendendo nel numeratore, oltre ai prestiti ordinari, anche quelli interbibliotecari attivi e i document delivery attivi. Il numeratore potrebbe includere anche le consultazioni in sede, qualora fossero contabilizzate dalle biblioteche. In sostanza, esso segnala le movimentazioni del patrimonio documentario e include anche il document delivery, per non penalizzare le biblioteche con un patrimonio principalmente costituito da periodici. Il risultato viene moltiplicato per 100 per facilitarne la lettura.

Valutando il valore mediano, si vede che l'8,41% del patrimonio circola annualmente. Ovviamente il valore è condizionato dal fatto che solo il 75% delle biblioteche rispondenti dichiara di fare il servizio di prestito, e che le politiche del prestito possono variare moltissimo da una situazione all'altra, in termini di durata, numero di volumi prestabili, utenti a cui è destinato il servizio ecc.

Un'altra variabile che influenza fortemente il risultato è la consistenza totale del patrimonio: gli atenei di recente costituzione hanno collezioni contenute, probabilmente molto aggiornate, che circolano più facilmente. E dunque a fronte di un patrimonio limitato, c'è un indice di circolazione più elevato.

Indubbiamente il valore mediano è piuttosto basso, considerando anche che il numeratore probabilmente include pochi documenti che circolano molto (andati in prestito più volte nell'anno) e quindi, a rigore, la percentuale di patrimonio andata in prestito in realtà è ancora inferiore. Peraltro negli atenei italiani il tasso di scarto del patrimonio obsoleto o deteriorato è molto basso e quindi una larga fetta di patrimonio indubbiamente resta nei depositi senza mai essere consultato.

Media: 16,04

Mediana: 8,41

Deviazione standard: 18,18

Min: 1,20

Max: 92,85

Media senza 2 estremi: 13,66

A partire dalla metà degli anni '90, nel contesto universitario italiano si sono registrate diverse esperienze - limitate in una prima fase all'ambito di singoli atenei - che hanno impostato rilevazioni per scopi di autovalutazione, di pianificazione della politica bibliotecaria e di ripartizione dei finanziamenti. Bisogna invece attendere il 1998 per la prima rilevazione di ampio respiro a livello nazionale: essa è stata effettuata, per conto dell'allora Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, da un Gruppo di ricerca dell'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario, che procedette ad una rilevazione a tappeto di dati mediante un questionario.

Venne definito un insieme di misure applicabili alle realtà universitarie, che riprendeva le voci previste dal progetto LIBECON/2000 e ne aggiungeva alcune altre specifiche per la situazione italiana, e fu preparato un questionario che venne sottoposto agli atenei italiani, col quale si richiedevano dati relativi agli anni dal 1995 al 1997.

Il risultato della rilevazione fu poi presentato e discusso nel *Rapporto preliminare del gruppo di ricerca* (gennaio 1999) e fu oggetto di una relazione al convegno CRUI del maggio 2000 "Le biblioteche accademiche del futuro. Idee, progetti e risorse". In tale occasione furono presentate anche esperienze di valutazione effettuate a livello locale da numerose università e si realizzarono i primi contatti tra gli atenei che successivamente avrebbero costituito GIM.

Per quanto riguarda l'oggetto dell'indagine, le università censite dall'Osservatorio erano 67, ma pervennero risposte solamente da 50 di esse; i dati generali per la situazione italiana sono stati quindi sempre ampiamente integrati da stime.

Nel 2002, anno di riferimento per l'indagine GIM, le università italiane erano 77 e tutte, anche se non completamente, hanno fornito dei dati.

L'Osservatorio aveva rilevato 1.108 biblioteche-unità amministrative da cui dipendevano 1.508 punti di servizio, ipotizzando per l'intero sistema universitario 1.642 biblioteche, con 2.227 punti di servizio.

Emergeva da questo dato, raffrontato con quello risultante dalle precedenti indagini effettuate da ICCU e Ministero della Pubblica Istruzione, un'interruzione, verificatasi negli anni '90, di quella tendenza all'accorpamento delle strutture bibliotecarie che aveva caratterizzato il decennio precedente, in cui aveva preso avvio la riforma universitaria, per effetto della sperimentazione dipartimentale.

L'indagine GIM ha rilevato 1.345 unità amministrative e stimato 1.902 punti di servizio, segnando un'inversione della tendenza registrata dall'Osservatorio, nonostante l'aumento delle università, passate da 67 a 77.

In generale, quindi, si registra una diminuzione sia delle biblioteche-unità amministrative, sia dei punti di servizio. Mentre la diminuzione del numero di biblioteche può essere interpretata positivamente come effetto di una tendenza alla razionalizzazione delle risorse che porta a una minor frammentazione delle strutture, la diminuzione dei punti di servizio, pur essendo talvolta determinata da processi di accorpamento, potrebbe significare anche una minore capillarità nell'erogazione dei servizi, a discapito dell'utenza finale.

Gli spazi delle biblioteche, stimati dall'Osservatorio in 559.000 mq, sono notevolmente aumentati: secondo le stime condotte sulla base dei dati rilevati da GIM, passando in pochi anni a 674.052 mq, di cui 402.434 accessibili agli utenti. Non si registra un aumento paragonabile per i posti di lettura, passati dagli 82.508 dell'Osservatorio agli 84.510 di GIM. Il più consistente aumento degli spazi rispetto ai posti di lettura è probabilmente da imputarsi alla creazione, soprattutto nei nuovi atenei, di biblioteche con maggior presenza di collezioni a scaffale aperto.

Per quanto riguarda il patrimonio documentario, l'Osservatorio aveva focalizzato la sua attenzione su:

- numero di libri e periodici;
- numero di unità documentarie di altre tipologie (manoscritti, audiovisivi, microforme e altro materiale minore);
- periodici correnti;
- acquisizioni (media degli anni 1996-1997).

Il posseduto in termini di monografie e periodici, rilevato dall'Osservatorio in 33.302.000 unità, ha portato alla stima di 45.981.000 unità per tutto il sistema universitario, a cui si devono aggiungere 1.800.000 documenti appartenenti alle altre tipologie.

Sono stati invece stimati da GIM 39.305.808 volumi di monografie e 10.922.357 annate di periodici che, sommate alle unità appartenenti ad altre tipologie documentarie, portano ad una stima globale di 52.034.289 unità di patrimonio, con un aumento del posseduto di circa 6 milioni rispetto alla rilevazione precedente.

I 197.000 periodici correnti rilevati dall'Osservatorio hanno determinato una stima globale di 267.000 testate in abbonamento. L'indagine GIM ha stimato, per 71 atenei, un valore inferiore, pari a 240.710 periodici in abbonamento. E' certamente plausibile che negli ultimi anni si sia verificata una contrazione degli abbonamenti cartacei, dovuta da un lato alla diffusione delle riviste elettroniche (grazie agli acquisti consortili le biblioteche accedono al formato elettronico di riviste il cui cartaceo è posseduto da altre biblioteche), dall'altro a una generale tendenza alla razionalizzazione delle risorse e all'eliminazione di eventuali abbonamenti multipli all'interno dello stesso ateneo (anche in seguito a fenomeni di accorpamento di più biblioteche).

Per quanto riguarda le acquisizioni, l'Osservatorio ha fornito la media relativa agli anni 1996 e 1997, con un incremento annuo rilevato di 1.224.000 unità e stimato in 1.799.000 unità. Il dato stimato da GIM risulta notevolmente più basso, pari ad un incremento annuo di sole 1.095.745 unità. Questo farebbe pensare che le biblioteche accademiche italiane stiamo progressivamente rallentando il loro ritmo di crescita.

E' infine interessante comparare i dati che si riferiscono alle spese per materiale bibliografico: la stima totale delle spese per acquisizioni fatta dall'Osservatorio è di Lit. 162.799.000.000 (corrispondenti a circa 84 milioni di euro), mentre la stima fornita da GIM è di 114.575.692 euro.

10 Altre indagini a confronto

Nella letteratura professionale di area anglo-americana già tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 si è diffuso un crescente interesse verso la misurazione delle prestazioni delle biblioteche accademiche. Si pensi che già nel 1972 sul "Journal of the American Society for Information Science" usciva un articolo dal titolo *Measures of effectiveness for a University Library* di Philip V. Rzasas e Norman R. Baker (sul fascicolo 4, p. 248-253) e, sempre nella stessa rivista, nel 1976 un altro articolo dal titolo *The library as an information utility in the University context: evolution and measurement of service* di Paul B. Kantor (sul fascicolo 2, p. 100-112). Si aggiunga che già nel 1986 la divisione dell'ALA relativa alle biblioteche accademiche pubblicava sulla rivista "College and Research Library News" una proposta di standard per le biblioteche accademiche (*Standards for College Libraries*, fasc. 3, p. 189-200).

Tra la fine degli anni '80 e la prima metà degli anni '90 sono stati pubblicati lavori ancora oggi di grande interesse per chi si occupa di misurazione e valutazione nelle biblioteche accademiche. In particolare, dal lavoro di Nancy A. Van House [et al.] (*Measuring academic library performance*. Chicago, ALA, 1990) in poi, il dibattito sviluppatosi in letteratura sull'argomento è stato molto fecondo e sono stati pubblicati testi fondamentali, tra i quali ricordiamo almeno la NORMA ISO 11620 (*Library performance indicators*, 1998) e le linee guida dell'IFLA (*Measuring quality*, 1996) per la valutazione delle biblioteche accademiche.

Per quanto riguarda la norma ISO, la sua caratteristica è quella di configurarsi come un manualetto agile, nel quale, dopo una breve introduzione teorica relativa ai principi generali del management e alle problematiche dell'attività di misurazione e valutazione, il contenuto principale è rappresentato dall'analisi degli indicatori, per ciascuno dei quali viene proposta una griglia descrittiva piuttosto ricca.

Il volumetto dell'IFLA si articola anch'esso in due parti, la prima relativa al contesto teorico di riferimento, ossia ai contenuti dell'attività di rilevazione, la seconda, che è poi il nucleo

principale della pubblicazione, contenente la lista degli indicatori e la relativa griglia di presentazione.

In ambito internazionale sono stati sviluppati diversi progetti di statistiche bibliotecarie che mettono a disposizione sul web i dati raccolti: si pensi ad esempio a LIBECON, progetto condotto con il sostegno della Commissione europea e compatibile con gli standard internazionali - a cui partecipa anche l'Italia - che fornisce un database aggiornato annualmente con dati relativi alle attività delle biblioteche delle diverse tipologie e ai costi ad esse associati; all'Association of Research Libraries, che mette in rete i dati relativi a biblioteche americane, universitarie e non, dal 1989 al 2002; allo SCOUNL, che raccoglie da dodici anni le statistiche relative alle biblioteche accademiche inglesi.

In ambito europeo sono anche da ricordare i progetti EQLIPSE (*Evaluation and Quality in Library Performance: System for Europe*), svoltosi dal 1995 al 1997 ed EQUINOX (*Library Performance Measurement and Quality Management Systems*) dal 1998 al 2000, che hanno coinvolto grandi biblioteche europee.

Negli ultimi anni, inoltre, soprattutto nel mondo anglo-americano, si discute ampiamente delle possibilità di valutazione delle risorse e dei servizi della biblioteca ibrida e digitale. Per il momento si tratta soprattutto di riflessioni di carattere teorico e metodologico, finalizzate a mettere a punto degli strumenti adeguati allo scopo. A tutt'oggi si è, però, ancora piuttosto lontani, anche a livello internazionale, dal consolidamento metodologico e dalla definizione di un insieme minimo di misure e di indicatori da rilevare per la biblioteca ibrida. Esistono tuttavia degli autorevoli studi sull'argomento che sono oggi punto di riferimento delle sperimentazioni in atto. In particolare, si ricordi il rapporto finale del *Management information systems and performance measurement for the electronic library*, ossia lo studio condotto a supporto di Elib (MIEL2), che fa a sua volta parte del programma *Management Information for the Electronic Library* (MIEL).

Non si possono, inoltre, ignorare EAL (*Effective Academic Library*), anzi più esattamente il rapporto finale di EAL integrato della lista degli indicatori conosciuti come EAL+ e il progetto EQUINOX, di cui si è già detto.

Infine a partire dal 1999 è stato sviluppato il progetto E-metrics presso ARL, curato da Rush Miller (University of Pittsburgh) e Sherrie Smith (Arizona State University), che si propone di raccogliere i dati relativi alla acquisizione e alla gestione delle risorse elettroniche nelle biblioteche universitarie americane.

Viene qui di seguito proposta, a titolo esemplificativo, una valutazione comparativa tra i dati emersi dal lavoro di GIM e quelli risultanti da analoghe indagini condotte a livello nazionale ed internazionale. Come ampiamente trattato nelle pagine precedenti, se nel mondo anglo-americano l'attività di misurazione è prassi consolidata e largamente documentata attraverso rapporti annuali che costituiscono ormai rilevanti serie storiche di dati, nel contesto italiano l'unico punto di riferimento è costituito dal più volte citato rapporto *Misurazione e valutazione delle biblioteche universitarie*, redatto dall'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario nel gennaio 1999.

A distanza di cinque anni, le considerazioni che si possono esprimere non sono troppo dissimili da quelle allora formulate dai componenti del Gruppo di ricerca dell'Osservatorio, e non si può che prendere atto del fatto che la nostra realtà è ancora lontana dai livelli di eccellenza raggiunti dai paesi anglosassoni.

Le statistiche prese in considerazione sono:

- Osservatorio 1999
- SCOUNL (Standing Committee of National and University Libraries) 1996/1997
- LISU (Library & Information Statistics Unit) 1996/1997 e 2001/2002
- ARL (Association of Research Libraries) 1998/1999
- E-Metrics: Lessons Learned from the ARL E-Metrics Project, Challenges and Opportunities, by Martha Kyrillidou, 2003.

Sono stati analizzati alcuni indicatori delle varie aree d'interesse, scelti fra quelli che meglio si prestavano ad una comparazione con gli altri sistemi di misurazione considerati.

Considerando il rapporto tra la superficie totale e il numero di utenti potenziali (indicatore n. 2), il valore che emerge (0,55 mq pro capite) è solo apparentemente più basso di quello dell'Osservatorio (0,75 mq) dal momento che quest'ultimo era stato calcolato sugli studenti equivalenti, così come accade anche per il dato SCONUL che quantifica in mq 0,91 l'area a disposizione di ogni studente. In realtà, anche SCONUL utilizza un indicatore uguale a GIM ("area per potential body"), ma la media indicata (2,10 mq) appare palesemente errata, in presenza dei dati minimo e massimo rispettivamente uguali a 0,20 e 1,48. La media ricalcolata è invece pari a mq 0,54, un valore quindi del tutto comparabile a quello GIM, fermo restando il diverso ordine di grandezza delle strutture, dal momento che in Gran Bretagna le biblioteche universitarie hanno in media una superficie pari a 1.398 mq, mentre in Italia il 68% circa delle biblioteche accademiche ha dichiarato una superficie inferiore ai 500 mq.

Per quanto riguarda il numero di utenti per posto di lettura (indicatore n. 4), il dato medio ricavato (26,05) è confrontabile a quello CRUI del 1996 (24,7), mentre resta ancora lontano dalla media di SCONUL (16,73), che mostra in modo inequivocabile uno standard di servizio più elevato.

Per quanto attiene alla spesa pro capite per l'acquisizione di tutte le risorse bibliografiche (indicatore 18), il confronto è possibile solo con la realtà inglese, in quanto gli americani misurano separatamente la spesa in relazione al corpo docente da una parte e agli studenti dall'altra. Se nel Regno Unito la spesa è di £ 47 pro capite, pari a € 68,93, non troppo lontana è quella che emerge dalla mediana risultante dall'indagine GIM, corrispondente a € 60,54.

Anche la percentuale delle spese per i periodici sul totale delle spese bibliografiche (indicatore n. 19) ci fornisce un dato (58,59%) sensibilmente lontano da quello stimato dall'Osservatorio (31,1%), ma assolutamente in linea con le medie internazionali: SCONUL evidenzia infatti che quasi la metà (47,8%) del budget delle biblioteche viene impiegato per l'acquisto dei periodici e ancor più sembrano spendere le biblioteche americane, che arrivano ad impiegare addirittura il 63,09% del loro budget.

Il dato risultante dall'indicatore n. 20, che mette in rapporto le spese per risorse elettroniche e il totale delle spese per l'acquisto di materiale bibliografico (13,32%), se paragonato a quello fornito da ARL, che nel 2001/02 aveva rilevato una media pari al 19,54%, ci dimostra come il nostro dato sia ancora lontano da quello statunitense. Se però consideriamo che in Italia il passaggio all'elettronico è un fenomeno relativamente più recente, non è improbabile che anche nella nostra realtà possa verificarsi quanto accaduto in negli Stati Uniti, dove la spesa per l'acquisizione di risorse elettroniche si è addirittura quadruplicata nell'arco del quinquennio 1997-2002.

Per quanto attiene alla spesa per il personale calcolata sul totale delle spese della biblioteca (indicatore 22), il dato che emerge dalla nostra indagine (47,01%) è quasi sovrapponibile sia a quello di SCONUL (48,3%) sia a quello di ARL (46,94%), mentre rimane sensibilmente lontano da quello a suo tempo stimato dall'Osservatorio (56%).

Analizzando l'indicatore 31, volto alla verifica dell'adeguatezza del numero di unità di personale in rapporto al bacino di utenza, dobbiamo ancora una volta segnalare che il nostro dato (430,07) è calcolato sugli utenti potenziali espressi in numero di persone e non in FTE. Se volessimo tentare comunque una comparazione con LISU 2001/2, unico sistema di rilevazione ad utilizzare un indicatore analogo al nostro ma con utenza potenziale espressa in FTE (che, come noto, riduce il dato relativo agli studenti circa del 50%), potremmo allora, per pura ipotesi, stimare il nostro valore medio come di non molto superiore alla metà del dato di partenza, considerando che nella sommatoria dell'utenza potenziale sono comprese tutte le altre variabili relative agli utenti. Alla luce di questa precisazione, il valore GIM ridotto (ribadiamo, per pura ipotesi) tra le 215 e le 260 unità di utenti potenziali FTE per ogni

bibliotecario, risulta essere non troppo lontano da quello delle università inglesi, con una media pari a 196 unità negli atenei di vecchia costituzione e a 210 in quelli nuovi. Non è stato invece possibile utilizzare le statistiche LISU relative all'anno accademico 1996/97, in quanto l'indicatore era calcolato sul numero di unità di personale professionalizzato e non sul totale del personale.

Il dato GIM non è invece comparabile con i dati forniti dall'Osservatorio, SCONUL e ARL, poiché in questi sistemi di rilevazione il rapporto è determinato sull'utenza studentesca. In questo caso, se quello misurato dall'Osservatorio (123,1) era di poco inferiore a quello inglese (137,7), entrambi i dati risultavano sensibilmente lontani dall'eccellenza americana, in cui il rapporto tra studenti e personale era di 68,22 (1998).

L'indicatore 32, che calcola la percentuale di personale professionalizzato sul totale di quello operante nelle strutture bibliotecarie (51,25%) ci offre un dato confortante rispetto a quello stimato dall'Osservatorio (43%). Il confronto è però possibile solo limitatamente alla realtà italiana a causa della diversa valenza attribuibile, nei paesi anglosassoni, alla definizione di "personale professionalizzato". Come noto infatti, a differenza di quanto accade in Italia, in questi paesi è richiesta una formazione altamente specialistica, come testimonia il fatto che, per esempio, negli Stati Uniti la percentuale di "personale professionalizzato" registrata da ARL nel 1998 non superava il 28%.

Relativamente all'indicatore 34, con cui si vuole misurare il numero dei docenti rispetto alle unità di personale professionalizzato, il dato GIM (29,6) sembrerebbe discostarsi in modo significativo dagli standard internazionali: 4,64 per ARL e 14,1 per SCONUL, entrambi però calcolati sul totale del personale. In realtà, essendo la percentuale del personale professionalizzato italiano pari a circa il 50% del totale, come sottolineato nel commento precedente, il nostro dato parrebbe in sintonia con gli standard inglesi.

Per poter effettuare un confronto significativo tra i dati internazionali e quello GIM relativo al numero di periodici correnti cartacei ed elettronici per ogni docente (indicatore n. 36), si è deciso di utilizzare la mediana (7,44) e non la media (18,65). Questo poiché sono emersi alcuni problemi in fase di rilevazione, probabilmente riconducibili al doppio computo del dato relativo ai periodici elettronici, erroneamente indicati sia a livello di SBA, sia a livello delle singole biblioteche.

Anche in questo caso possiamo notare come il valore mediano sia paragonabile a quello dell'Osservatorio (5,1), a sua volta in linea con quello LISU di quegli anni (4,9 per le vecchie università e 3,4 per le nuove). Sensibilmente lontano lo standard delle università americane che, due anni dopo (1998-99), registravano l'acquisizione di 13,58 periodici per ogni docente.

Per quanto riguarda la percentuale di spesa per le risorse bibliografiche sul totale delle spese di biblioteca (indicatore n. 39), il dato che emerge (45,56%) risulta considerevolmente superiore a quello stimato dall'Osservatorio (31,1%).

Nel confronto con SCONUL (36,5%) ed ARL (37,99%) dobbiamo invece rilevare come l'alta percentuale di spesa non sia di per sé sinonimo di una maggiore offerta informativa, bensì più probabilmente sintomo di una congenita difficoltà, in un panorama così frammentato, a razionalizzare gli acquisti e ad avviare una più efficace politica di acquisizione consortile a livello nazionale.